

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 42 di giovedì 24 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (A.C. 1386-A) (ore 10,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella giornata di ieri si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ricordo che, a partire dalle ore 12, avranno luogo le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei iniziare con un'annotazione: la situazione può apparire anche bizzarra e paradossale, assistiamo infatti ogni giorno da un lato ad analisi preoccupate e allarmate sulla situazione finanziaria ed economica nazionale e internazionale, tanto che qualcuno si spinge - in queste settimane è avvenuto più volte - fino a evocare crisi come quella avvenuta nel 1929 del secolo scorso; dall'altro, assistiamo ad una pratica di Governo e a rapporti tra gruppi politici che non vanno al di là dell'ordinaria amministrazione, anzi - se lo posso dire, onorevoli colleghi - al di sotto dell'ordinaria amministrazione.

Siamo impegnati da due giorni in una discussione sugli ordini del giorno; non è stato possibile minimamente incidere e avere una discussione di merito su una manovra di questa importanza. Vorrei dire ai membri del Governo e a tutti noi che se la situazione presenta elementi di straordinarietà, le politiche dovrebbero essere straordinarie. Se quello è il giudizio esatto che diamo della situazione economico finanziaria, dovremmo allora far avvertire al Paese questo tipo di tensione, di determinazione e di volontà della classe politica per imporre una riflessione e operare un coinvolgimento.

Signor Presidente, membri del Governo, credo che, come abbiamo già avuto modo di accennare in altri momenti, il Governo si dovrebbe far carico di sollevare nelle sedi internazionali e, in primo luogo, in quelle comunitarie e nella prossima riunione del G8, il problema di come rafforzare elementi di governabilità delle dinamiche mondiali. I giornali di oggi riportano un'uscita estemporanea del Presidente del Consiglio, che dice: fermiamo gli arabi. Ogni tanto vogliamo fermare gli arabi, qualcuno dice: fermiamo i cinesi, o gli indiani.

Invece non ci poniamo il problema di trovare una base comune, se vogliamo ragionare come Occidente, in primo luogo, per andare poi ad un confronto con altri Paesi, confronto che è imprescindibile se vogliamo individuare il terreno di uno sviluppo condiviso, di un'azione condivisa sul piano internazionale, e non più l'idea e la nostalgia di un mondo che ormai abbiamo alle nostre spalle. La mia opinione è che l'Italia lo possa fare, in nome della nostra storia, delle nostre

tradizioni, ma anche in nome delle nostre produzioni e delle nostre qualità. Credo che si possa fare, e quindi che si possa riassegnare una dimensione internazionale e un ruolo soprattutto all'Europa, se quel giudizio - lo ripeto - è un giudizio che si avvicina alla verità e se il punto ha quegli elementi di gravità ai quali tutti facciamo riferimento.

Tuttavia voglio porre un'altra questione: ciò è possibile e quali implicazioni vi possono essere sul piano interno dei singoli Paesi? Mi riferisco al lavoro per ricercare una base sulla quale svolgere un ragionamento nelle sedi internazionali: questo ha un'implicazione. Vorrei - se mi consentite, e se la citazione non può sembrare un po' datata e antica - partire da un'osservazione su quello che sta accadendo negli Stati Uniti. Gramsci dal carcere scrisse che ciò che accade in quel Paese anticipa sempre ciò che accade dopo in altri Paesi. Negli Stati Uniti sicuramente ci troviamo di fronte allo svolgimento e alla chiusura di un ciclo. A me è capitato di leggere il libro di Krugman *La coscienza di un liberal* sulla riflessione che è stata svolta in quel Paese e sul fatto che fenomeni quali l'impovertimento di una parte della società o la quasi scomparsa delle classi medie sono dovuti quasi sempre a due elementi, a due fattori: da un lato sicuramente le dinamiche internazionali, ma dall'altro anche le politiche interne, in quel caso di segno fortemente conservatore, che hanno portato a quel tipo di situazione e a un indebolimento di ciò che era avvenuto come forma di espansione e di arricchimento delle società occidentali.

Negli Stati Uniti stanno svolgendo una riflessione su come invertire quella tendenza. Il punto di vista che a noi interessa è sicuramente quello progressista, *liberal*, ma questa riflessione si sta svolgendo anche nel campo conservatore. Non si tratta più di una situazione, da questo punto di vista, bloccata. La vicenda di questi otto anni ha pesato anche in quel Paese, ed io trovo un elemento che unifica alcuni tratti, che qualche volta noi non intravediamo, chiusi, un po' provincialmente, a discutere dell'Italia.

Mi sembra molto interessante, per esempio, leggere in questo libro: «Quando si scontrano sulle prerogative del Governo i *liberal* sono sempre quelli che difendono il rispetto delle procedure, mentre i conservatori sono sempre quelli che sostengono che chi ha il potere ha il diritto di fare come meglio crede».

Dopo l'11 settembre, l'amministrazione Bush ha cercato di incoraggiare un clima politico profondamente estraneo alla tradizione americana, in cui qualsiasi critica nei confronti del Presidente era considerata non patriottica e i conservatori americani, con poche eccezioni, hanno approvato con entusiasmo.

Credo in una società relativamente egualitaria, supportata da istituzioni che limitano gli eccessi di ricchezza e di povertà. Credo nella democrazia, nella libertà civile e nello Stato di diritto. Questo fa di me un *liberal* e ne vado orgoglioso».

Questa, che può essere la testimonianza di una personalità, si incrocia e somiglia molto a fenomeni europei che si stanno sviluppando: un moto del nuovo progressismo, che è anche qualcosa di più e di diverso rispetto alla testimonianza del singolo *liberal*.

Ciò che voglio dire, colleghi, è che siamo in presenza di una serie di riflessioni. Ritengo che si debba considerare che vi sono questioni sulle quali possono essere trovati degli accordi e questioni sulle quali lo scontro continuerà ad essere molto duro.

Concludo, signor Presidente, citando un punto, per ciò che riguarda la situazione italiana: mentre non credo a soluzioni *bipartisan* per quanto riguarda soluzioni a problemi così complessi come quelli della redistribuzione della ricchezza, della riflessione sulla società e la loro evoluzione, su ciò che è accaduto, penso, invece, che in Italia si dovrebbe trovare un accordo, oltre che ovviamente sul federalismo e sulle riforme costituzionali, su un punto che trovo stranamente trascurato nel corso del dibattito svoltosi in queste settimane e in questi mesi: mi riferisco al sud.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Ventura.

MICHELE VENTURA. Mi riferisco al sud relativamente ad un aspetto: quello della criminalità organizzata. Su altri aspetti parleranno altri colleghi. Non è possibile che nel panorama dei problemi

della sicurezza che noi solleviamo, si consideri ormai quasi un elemento della normalità italiana la presenza di grandissime organizzazioni criminali che impediscono lo sviluppo del sud, che sono il freno a quelle classi dirigenti. Tale questione dovrebbe diventare un impegno di tutti indipendentemente dalla collocazione in quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, leggo: «(...) disposizioni urgenti per lo sviluppo economico (...)». Il titolo del disegno di legge che andiamo ad approvare, peraltro con il voto di fiducia, sembra quasi una battuta di spirito, considerato che fuori da questo palazzo, da giorni, sono proprio lo Stato, pezzi dello Stato che protestano e manifestano contro la manovra che dovrebbe portare allo sviluppo economico. Lo Stato: i precari della scuola, le forze di polizia, oggi il pubblico impiego. Pezzi dello Stato dovrebbero tirare, insieme agli altri, questa avanzata e questo sviluppo e, invece, sono fuori, costretti a protestare per i tagli che sono stati arrecati e che si arrecano indiscriminatamente e senza alcun tipo di ragione con questa manovra finanziaria. Vorrei focalizzare il punto su alcune questioni: anzitutto la questione sicurezza, tanto cara a questo Governo da aver approvato una legge molto velocemente per fare in modo che vi sia più sicurezza nel Paese. Ma accanto al tentativo di migliorare, inasprendo le pene - è necessario anche questo - hanno eliminato i fondi necessari perché la sicurezza possa diventare una realtà.

Sicurezza è non solo lotta agli extracomunitari, che comunque devono rispettare regole e leggi, ma è anche lotta alla mafia - lo ricordava qualcuno prima di me - alla camorra, alla 'ndrangheta, alla criminalità organizzata. Sicurezza non è solo schedare i bambini rom, ma anche combattere i reati finanziari e l'evasione fiscale.

Sicurezza non è solo essere forti con i deboli, ma essere forti con i forti, significa lotta ferrea alla corruzione, anche in politica e nella pubblica amministrazione.

Sicurezza si ha non solo a parole e poi creando le immunità-impunità da parte di chi dovrebbe invece evitare, per garantire le alte cariche dello Stato, che dovrebbero dare l'esempio e che invece, al contrario, come primo esempio si autogarantiscono.

Vi è poco da gioire, come ho letto sui giornali, per l'esito del voto sul «lodo Alfano»: i cittadini si sarebbero aspettati non tanto un Premier e alte cariche esenti perché esonerate per legge dall'essere incriminate, ma alte cariche dello Stato che non avessero avuto problemi e che il Presidente del Consiglio non avesse avuto problemi di giustizia e potesse serenamente amministrare.

Sicurezza è fornire i mezzi alle forze dell'ordine, per garantire l'efficacia della loro azione e non, come fa l'attuale Governo, tagliare i fondi proprio a quelle forze di polizia che dovrebbero garantire la sicurezza.

Da parte nostra va un grande plauso alle nostre forze dell'ordine, a tutti quegli uomini che ogni giorno tutelano il nostro Paese e i cittadini, rischiando la vita per poco più di mille euro al mese. Per favore, però, applaude soltanto chi con i fatti e non con i tagli ha a cuore la sicurezza del Paese e degli uomini che dovrebbero garantirla.

Passo ad un'altra questione, anch'essa oggetto di protesta fuori da questo palazzo: la scuola, i tagli ai precari della scuola, che in alcuni casi vanno addirittura in pensione, nel nostro Paese, da precari e che manifestano in piazza nell'indifferenza del Governo, che invece pensa di riformare la scuola con grembiolini, abbassamento dell'età per la scuola dell'obbligo, che taglia i fondi per la ricerca, che punta, in una parola, all'abbassamento del livello culturale del Paese.

Ma d'altronde cosa si può pretendere da un Governo che ha come Ministro per le riforme Bossi, che per qualche problema di asineria familiare, invece di dire al proprio figlio, come farebbe ogni buon padre di famiglia, di studiare un po' di più per farsi promuovere, non vuole al nord gli insegnanti del sud (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*) e alza il dito ascoltando l'inno nazionale. Purtroppo non è solo, perché è di ieri un'indegna sparata del rappresentante di gruppo della Lega Nord in Commissione cultura, Paola Goisis, che, leggo testualmente, afferma: «Gli studenti del

nord sono penalizzati rispetto ai colleghi del sud, perché le scuole sono più severe e rigorose», come dire che studiare di più fa male, quindi il fatto di avere insegnanti più rigorosi svantaggia il nord. Ma spiega anche il motivo, e questo è veramente uno scandalo nello scandalo: «Gli insegnanti meridionali, quando vengono al nord per insegnare, diventano più severi, soprattutto con gli studenti settentrionali. Al sud ciò non è possibile, perché sono minacciati e temono la mafia e la 'ndrangheta, mentre al nord non esistono rischi di questo tipo».

Credo che queste parole si commentino da sole, però il Governo deve «battere un colpo» e dire se sta con l'onorevole Goisis o col Ministro Bossi, oppure se sta con gli insegnanti. Invito il Presidente del Consiglio - che non c'è, come mutuo dal mio leader, perché ovviamente non c'è: è in Sardegna, probabilmente impegnato in qualche incontro internazionale - a chiedere scusa a nome del Governo.

Mi spiace che presieda lei, signor Presidente, ne sono contento ma mi spiace che non presieda il Presidente Fini: a nome di questo Parlamento, invece di occuparsi di ciò che accade sottacqua dovrebbe cominciare ad occuparsi di ciò che accade sulla terra, chiedere scusa anch'egli ed esprimere solidarietà agli insegnanti.

Vede, noi uomini e donne del sud non temiamo assolutamente il nord: al contrario, siamo pronti ad accogliere tutti coloro i quali vogliono integrarsi e contribuire allo sviluppo sociale ed economico del Meridione, necessario per lo sviluppo del Paese.

Il sud senza il nord non ce la fa, ma non si illudano i nordisti: il nord senza il sud non ce la fa, quindi è inutile che continuino con queste sparate, che sono veramente di bassa lega e indegne per un Governo.

Ultimo argomento: Meridione e sud. Il provvedimento in esame dovrebbe essere cambiato di nome, perché bisognerebbe rinominarlo «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico del nord», considerato che tutta la manovra è puntata contro il sud, tutta la manovra è penalizzante nei confronti del sud, ma lo è tutta la strategia del Governo, a partire dall'abolizione dell'ICI, che toglie al sud 500 milioni di infrastrutture (metropolitana di Palermo, Catania, Messina, opere in Calabria, rimodulazione del FAS: sì, andremo a dare l'85 per cento al sud, ma intanto blocchiamo ciò che era stato finanziato e ricominciamo da capo, altro che accelerare).

Ma anche nel «milleproroghe», che è ancora all'esame delle Commissioni, la linea è identica. Per esempio, bloccare il credito di imposta e sottoporlo all'Agenzia delle entrate, anziché renderlo automatico, comporta, ovviamente, per gli investitori, un ulteriore passaggio, che limiterà gli investimenti in Sicilia. Sostanzialmente, prima chiedi l'avallo dell'Agenzia delle entrate, poi, eventualmente, investi.

E cosa fa il Governo? A questo punto, il Governo inventa la Banca del Mezzogiorno (mi dispiace ripetermi, ma è indispensabile parlarne). Il Governo, per dare spunto alle aspettative del sud, inventa una banca, quando già ne sono fallite tante, con cinque milioni di euro, che servono soltanto per due sportelli, quando solo in Sicilia ci sono 79 banche con 1.709 sportelli e 39 banche di credito cooperativo con 146 sportelli - parlo solo della Sicilia - che già svolgono in maniera capillare l'attività creditizia.

Il Governo non ha capito che nel Meridione non mancano le banche, ma i soldi; non mancano le banche, ma la garanzia di pari opportunità nell'erogazione del credito.

Al sud non serve una «bancarella» che rilevi qualche ramo secco di un istituto meridionale o insulare o tre posti di sottogoverno (si conoscono già, ci si chiede i nomi dei tre fortunati che gestiranno la partita). Qualcuno sarà dell'opposizione o la banca sarà riservata agli amici del Governo?

Bisognerà esibire la tessera di partito per aprire un conto corrente in questa banca? In tutto questo, cosa fanno i deputati del sud? È allarmante il silenzio! Cosa fa l'MpA? Si accontenta di semplici promesse, gioisce per l'approvazione di qualche ordine del giorno.

Do lettura di questo, perché francamente stupisce. Leggevo, su un articolo di ieri, un intervento dell'onorevole Milo, dell'MpA, che gioiva perché, finalmente, il Governo si è impegnato ad aprire le case di gioco in Sicilia; non solo a Taormina, ma in tutto il Mezzogiorno.

Ci giocheremo al tavolo verde quel che resta delle nostre risorse o ci faremo prestare i soldi dalla Banca, per giocare! Perché, invece, non valorizziamo i templi di Agrigento, il nostro patrimonio archeologico, invece di aprire case da gioco?

Ma di tutto questo saranno chiamati a risponderne alle popolazioni del sud e della Sicilia, che hanno consentito a questo Governo di esistere e da cui sono state immediatamente tradite ed ingannate. Concludo, signor Presidente. Avremmo voluto che la manovra fosse solidale, che avesse dato più risorse alle forze di polizia, che avesse dato più fondi alla scuola e alla ricerca, che avesse dato la tredicesima ai pensionati e non la tessera di povertà, che avesse tutelato i disoccupati, che avesse dato più fondi al sud, anziché togliere quelli che erano già stati assegnati.

Speravamo negli emendamenti, ma niente! Di tutto questo non c'è traccia, ed è per questo che preannunziamo il nostro voto contrario, augurandoci che almeno i parlamentari del sud, di maggioranza, visto che ieri la Lega non ha esitato a votare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Misiti sulla riassegnazione dei fondi al sud, anche andando contro il parere del Governo, abbiano un momento di dignità e di orgoglio e votino contro questo provvedimento ed a favore del sud, che dicono di voler rappresentare (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, come Partito Democratico, voteremo contro questo provvedimento, perché lo riteniamo non adeguato, sbagliato, in alcuni casi dannoso. Le condizioni del Paese sono state descritte in tanti interventi, in tante analisi, in tante valutazioni, anche internazionali. Di fronte a questa condizione, l'intervento che bisognava fare era ben altro. Purtroppo, invece, assistiamo ad una denuncia della gravità della crisi, senza, contemporaneamente, un comportamento e delle misure adeguate ad essa. Quindici anni fa, in condizioni diverse, certamente, anche politicamente, ci trovammo di fronte ad una situazione paragonabile, dal punto di vista dei problemi che avevamo.

Dovevamo abbattere l'inflazione; dovevamo difendere il valore reale delle retribuzioni e delle pensioni; dovevamo risanare la finanza pubblica ed aspirare al gruppo di testa della moneta unica europea.

Dovevamo avere un modello contrattuale più adeguato alle esigenze dei tempi, e dovevamo puntare sulla crescita e sullo sviluppo. In quella circostanza, per merito di un Presidente del Consiglio poi diventato Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e per merito di un'assunzione di responsabilità collettiva, si decise che era opportuno mettere tutte le forze coerenti per raggiungere questo traguardo; e si decise di fare una politica di concertazione che fosse in grado di raggiungere questi obiettivi. Il Paese fu chiamato ad un grande sforzo di coerenza, di comportamenti adeguati, in termini tali da avere poi, negli anni successivi, risultati concreti e visibili. È quello che bisognerebbe fare oggi: chiamare tutte le forze sociali, produttive, tutte le forze culturali di questo Paese attorno ad un progetto in grado di far assumere a ciascuno le proprie responsabilità e fare così in modo che il Paese esca dalla crisi, che si avvii un processo di fiducia. Quando ci si assumono responsabilità in una politica di concertazione, si indica una strada di fiducia singola e collettiva, e quindi si dà un segnale che quella è la strada da battere con comportamenti coerenti e adeguati. Il Governo fa l'esatto opposto: con il provvedimento in esame decide unilateralmente, senza alcun confronto con le parti sociali, senza alcun confronto vero col Parlamento (e questo riguarda sia la maggioranza che l'opposizione), senza alcun confronto reale all'interno dello stesso Consiglio dei ministri. Abbiamo quindi una situazione paradossale in cui, di fronte all'esigenza di decisioni condivise collettivamente, c'è una decisione o ci sono decisioni sbagliate, prese singolarmente ed imposte a tutti gli altri.

Se i problemi del Paese sono quelli che sono stati descritti nell'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, allora bisognerebbe fare ben altro. Il nostro nemico è semmai l'inflazione. L'inflazione è infatti la vera tassa dei poveri: quello che non si capisce è che, al contrario di quello

che dite, signori del Governo, che continuate a ripetere che non mettete le mani nelle tasche degli italiani, l'inflazione gliela mette ogni giorno, e le mette alla parte più povera del popolo italiano. L'inflazione è un nemico da abbattere: bisogna adottare politiche coerenti per abbatterla, non basta abbaiare alla luna, dire che c'è la speculazione se non si fanno poi delle misure che combattano quella speculazione, che combattano i cartelli, che intervengano nella filiera tra l'ingrosso e il minuto, che facciano tutto quello che è necessario fare, perché di fronte a fenomeni internazionali non ci sia pure una quota di speculazione che si scarica sui cittadini. Ma di tutto questo non c'è traccia: non c'è una liberalizzazione, non c'è un tentativo di aumentare la concorrenza per diminuire e favorire i consumatori; non c'è, in sostanza, un disegno vero, si fa solo la grande denuncia della speculazione. Oggi Catricalà, presidente dell'Autorità *antitrust*, afferma che si possono assumere delle misure concrete per contrastare le speculazioni: aspetteremo quando deciderete di porre misure che abbiano queste caratteristiche! Finora non ne abbiamo viste.

L'altro modo è quello di venire incontro ai redditi medio-bassi di questo Paese. Se l'inflazione colpisce, colpisce tutti, colpisce di più chi ha di meno; e allora bisognerebbe concentrare le risorse, le poche che abbiamo, e dare un segnale nella direzione dei redditi medio-bassi, proprio per lenire i problemi che questi segmenti della società avvertono. Invece si hanno delle risorse, anche quelle poche che si dice di avere, e le si utilizzano in maniera assolutamente sbagliata. Si prendono tre miliardi di ICI quando già il 40 per cento delle famiglie italiane era esente, li si danno in giro, e poi abbiamo letto che un ministro ha detto che quella è stata una misura sbagliata.

Ecco, questo è il modo di comportarsi dell'attuale Governo: si decide unilateralmente, senza neppure la partecipazione di tutti i ministri, e poi - dopo che le decisioni sono state prese e ratificate in Parlamento dalla vostra maggioranza - vi sono ministri che dichiarano che si tratta di misure sbagliate.

È sufficiente questo per dimostrare che i soldi adoperati per il taglio dell'ICI dovevano essere utilizzati ben diversamente: si doveva dare un segnale forte - per quel che si poteva - a pensionati al minimo e salari bassi; si doveva affrontare la questione del drenaggio fiscale che riguarda tutti i dipendenti e che fa pagare loro una tassa occulta, questa sì. State mettendo le mani nelle tasche dei lavoratori: attraverso il meccanismo dell'inflazione, infatti, scattano aliquote più alte e si pagano maggiori tasse. Dunque, è inutile che continuiate a dire che non mettete le mani nelle tasche dei lavoratori! Se non restituite il drenaggio fiscale, continuate a farlo ogni giorno, dando così la prova che dite una cosa e sostanzialmente ne fate un'altra.

Contemporaneamente, poi, tagliate il salario accessorio a settecentomila dipendenti, una parte dei quali questa mattina sta manifestando fuori da quest'aula. Settecentomila persone avranno meno soldi ogni mese, chi 200, chi 300, chi 400 euro. E fra di essi vi sono peraltro proprio coloro che dovrebbero essere meglio trattati, poiché fra coloro che oggi protestano vi sono i dipendenti delle agenzie fiscali: cioè precisamente coloro che dovrebbero fare la lotta all'evasione fiscale! E cosa fate voi? Togliete loro i soldi demoralizzandoli, cosicché, dopo che li avete denunciati come fannulloni, li farete anche diventare tali, perché a questo punto essi non capiscono più per quale motivo li colpite in maniera ingiustificata e senza alcuna ragione. Dovete invece comprendere che abbiamo bisogno di un'amministrazione efficiente e con un salario accessorio adeguato - non di togliere quel che la gente ha maturato nel corso di tanti anni - se vogliamo che la lotta all'evasione resti la vera priorità di questo Paese.

Se così è, quello che dobbiamo fare è dare un segnale forte sui redditi e sulla lotta all'inflazione, e, contemporaneamente, per lo sviluppo e la crescita, poiché questo Paese non cresce e non si sviluppa. Ma questo si può fare solo se si punta sulle aree deboli del Paese. E non lo dico io: lo ha detto in maniera chiara ed esplicita il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Il Paese non si riprende se il sud non decolla.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Mi perdoni, signor Presidente: un minuto soltanto.

E voi invece cosa fate? Adottate tre misure che hanno smontato la politica per il Mezzogiorno: tre misure con le quali dite che il Mezzogiorno non deve svilupparsi. Anzitutto, finanziate il taglio dell'ICI con i fondi che erano destinati per le opere pubbliche siciliane e calabresi; poi, togliete o scontate il credito di imposta; infine, con il provvedimento di oggi, colpite i fondi per le aree deboli, e anzi, se non ci fosse stata la nostra opposizione, avreste cambiato anche la percentuale delle finalizzazioni (85 per cento a 15 per cento) che era stata stabilita da anni.

Tutto questo deve essere ribaltato: occorre fare una politica per lo sviluppo seria e impegnativa. Noi la faremo: perché noi amiamo questo Paese e lo vogliamo unito. Noi amiamo gli insegnanti meridionali e quelli settentrionali quando fanno bene il loro mestiere; noi amiamo Manzoni, noi amiamo Dante, noi amiamo Pirandello, poiché sono l'orgoglio di questo nostro Paese e nessuno di essi può essere attaccato solo in quanto è nato in un posto piuttosto che in un altro. Questo è il Paese per il quale ci batteremo ovunque: in quest'Aula, nelle piazze, in tutte le sedi! E per questo noi lo cambieremo, qualunque cosa voi farete di disastroso come quello che state facendo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, colleghi, per molto tempo abbiamo sentito parlare di luna di miele del Paese con questo Governo. Credo che ormai questa luna di miele sia abbondantemente finita, prima ancora che scadessero i famosi cento giorni. Il Presidente del Consiglio che non c'è e il Ministro dell'economia che non c'è avranno letto i quotidiani nell'ultima settimana, come ho fatto io e come hanno fatto tanti altri colleghi: ebbene, a dirlo non sono soltanto i parlamentari di quel partito che non le dà e non le darà tregua per questi anni, ma è un coro unanime.

Riporto titoli di quotidiani: l'economia è ferma: giù la produzione e la vendita dei beni di prima necessità, ma anche di quelli durevoli; giornate nere a ripetizione; spettro del 1929 (cui si è associato anche il Ministro Tremonti); potere d'acquisto in forte calo. Basta leggere gli ultimi dati, in base ai quali il 38,5 per cento delle famiglie ha dichiarato di aver limitato l'acquisto di vari prodotti di prima necessità. Anche i luoghi del consumo mutano (ci si reca ormai agli *hard discount* perché costano meno). Questa è la fotografia del Paese, con rincari della spesa quotidiana che significano, come è stato quantificato, 130 euro al mese per ogni famiglia media. Ma poi c'è soprattutto un titolo di giornale che dovrebbe preoccupare il Governo, quello che dice che è ai massimi il rischio di insolvenza per i titoli del debito pubblico. Ciò significa, sottosegretario Vegas, che quando non siamo più credibili - e noi non siamo più credibili - evidentemente i titoli di Stato faticano ad essere collocati, e si determina quindi un rischio di solvenza, o di insolvenza, per cui essi non vengono più acquistati.

Signor Presidente del Consiglio, in settantatre giorni avete dilapidato un grosso patrimonio di fiducia. Avete contro il Parlamento (lo hanno dimostrato le centinaia, migliaia di emendamenti presentati su ogni provvedimento dalla stessa maggioranza); avete contro le regioni (penso allo scontro che c'è stato tra Formigoni, governatore della più grande regione, la Lombardia, ed il Ministro Tremonti); avete contro gli enti locali, gli operatori della sanità, della giustizia, della scuola, della sicurezza (che hanno manifestato e lo faranno ancora nei prossimi giorni e nelle prossime settimane); avete contro il pubblico impiego, ma anche i lavoratori del mondo del privato. Il Paese ha capito che, mentre l'economia dell'Italia sta andando verso il baratro, lei, signor Presidente del Consiglio, pensa solo ai fatti suoi, ai suoi problemi con la giustizia ed a sistemare amici ed affini. L'autunno sarà molto caldo, questo lo dicono ormai in tanti (*Commenti del deputato Polledri*). Ci saranno mille piazze d'Italia - si prepari anche lei, caro collega della Lega Nord - nelle quali si riverseranno centinaia di migliaia e milioni di cittadini spinti dalla fame, perché quando non si arriva più, non alla quarta, ma neanche alla terza settimana, allora si reagisce per mancanza di

lavoro (dal momento che le aziende non producono più e quindi chiudono), per la cassa integrazione e per i licenziamenti.

E pensare che avevate ereditato, invece, una situazione definita, non da Renato Cambursano ma dalla Corte dei conti, positiva, con un deficit all'1,9 per cento, un debito che aveva ripreso a scendere, un avanzo primario che era stato azzerato dall'allora Ministro Tremonti, che ha «sgovernato» per cinque anni, e che era ritornato a crescere, un extraggettito che è quantificabile in almeno tre miliardi di euro ma che voi avete bene nascosto per utilizzarlo prossimamente. A certificare questo stato di salute - ripeto - non sono stato io, ma il commissario Almunia, che ha ritirato la procedura di infrazione che aveva sanzionato - indovinate un po' quando - alla fine dei giorni del quinquennio precedente «sgovernato» dal Governo Berlusconi e dal suo Ministro dell'economia. Quel quinquennio disastroso si è composto prevalentemente di espansione della spesa corrente e di evasione fiscale alle stelle, ed è stato frutto di condoni, scudi fiscali e favori al lavoro nero. Lo scudo fiscale era chiamato anche - lo ricorderete - rientro dei capitali esportati clandestinamente all'estero. Li avete favoriti, amici del centrodestra ed anche voi della Lega Nord, facendo pagare a quei delinquenti che esportavano clandestinamente all'estero i quattrini il 2,5 per cento, quando invece i lavoratori dipendenti ed i poveri risparmiatori, che con fatica non mettono da parte qualche quattrino, devono pagare il 12,50 per cento sui titoli di Stato ed il 27 per cento sui conti correnti (ma loro no, solo il 2,5 per cento, senza parlare poi, sempre in quel quinquennio, dei condoni a *go-go*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 11,06*)

RENATO CAMBURSANO. Adesso, recentemente, la Corte di giustizia europea ha sanzionato il condono IVA che avete varato nel 2003 dichiarandolo «illeggibile», illegale e assolutamente non consono alle regole dell'Unione europea, e un'altra sanzione arriverà presto in ordine ad un altro condono, quello definito tombale.

Il Governo si appresta a negoziare con l'Unione europea almeno il recupero di questi quattrini. Sapete qual è, colleghi, il commento che il Ministro Tremonti ha fatto alla notizia della sanzione della Corte di giustizia? Leggo testualmente: «Messaggio ricevuto. Le sentenze non si discutono. Per il futuro l'impegno del Governo è quello di escludere provvedimenti del genere». Peccato, signor Ministro che non c'è in Aula quasi mai, come il suo Presidente del Consiglio, che lei chiaramente conoscesse in tempo utile tali aspetti, ma abbia continuato a fare lo stesso, evidentemente per favorire gli evasori fiscali.

Ora, però, avete ripreso quella strada. Vi interessa l'evasione, non la lotta all'evasione fiscale. L'articolo 33 del decreto-legge in esame abroga l'obbligo di presentazione degli elenchi dei clienti e fornitori introdotto, guarda caso, dal Governo Prodi nel 2006. Abroga le norme che limitavano l'uso del contante e dei titoli al portatore, degli assegni e anche tale norma era stata introdotta dal Governo Prodi. Abroga la disciplina relativa all'obbligo dei professionisti di incassare pagamenti esclusivamente tramite strumenti finanziari tracciabili. Tali iniziative avevano prodotto grandi risultati, ovviamente unitamente ad altri strumenti, nella lotta all'evasione. Anche questo risultato era stato certificato dalla Corte dei conti che ha quantificato in alcuni miliardi di euro il recupero per l'erario.

Signor Ministro Tremonti, lei a parole ha ingaggiato una lotta senza quartiere al mostro del nuovo millennio, la speculazione. Poi, nei fatti, i suoi modelli sono quelli di Bush e di Gordon Brown, che nel recente incontro del G8 in Giappone si sono opposti a qualsiasi iniziativa atta a frenare la peste del secolo: la speculazione sul greggio virtuale e sui prodotti alimentari (grano, mais e soia). Non era lei, Ministro Tremonti, quello stesso Ministro che con il suo Presidente del Consiglio esaltava il libero mercato senza regole, il liberismo sfrenato, il no all'euro e all'Europa o era un suo clone?

Presidente del Consiglio, lei in campagna elettorale ha enfatizzato la paura dell'altro e poi cosa fa con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, e con altri al nostro esame? Taglia le risorse alle forze

dell'ordine, alle Forze armate, in una parola a chi deve garantire la sicurezza ai cittadini italiani del nord, del centro, del sud del Paese e anche delle isole.

Ha parlato e scritto di riduzione della pressione fiscale. Avete tolto l'ICI ma guarda caso proprio ieri l'altro un vostro Ministro, il Ministro Calderoli, ha detto che è stato un grossolano errore. Allora ve la dite e ve la cantate come preferite.

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano...

RENATO CAMBURSAO. Chiudo signor Presidente. Chi paga tutto questo? Pagano sempre i soliti, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Invece di ridurre la pressione fiscale l'aumentate, come avete scritto nel DPEF. Avete tagliato fondi per la scuola, per quelli che hanno più bisogno, ossia per gli insegnanti di sostegno e per il recupero del *grow*. Parlate di un *new deal* delle infrastrutture e avete ridotto di venti miliardi il fondo per gli investimenti. Avete promesso 105 euro al mese di aumento per il pubblico impiego e adesso, Presidente Fini che non c'è neanche lui, vi attestate a sessanta euro. Promettete ma non fate assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Deve concludere collega.

RENATO CAMBURSAO. Chiudo signor Presidente. Noi non siamo contrari a tutti i provvedimenti previsti nel decreto-legge in esame. Siamo per la guerra ai fannulloni, per la banda larga, per le *start up*, ma siamo contro le pseudo-riforme sui servizi pubblici, l'inflazione programmata all'1,7 per cento, la banca del sud e la *social card*.

Ebbene, signor Presidente, credo che possiamo chiudere qui questa partita perché l'Italia e gli italiani si sono resi ormai conto che li avete presi per i fondelli. Mi scusi l'espressione, ma questa è la verità; d'ora in avanti dovrete fare i conti anche voi con la realtà del Paese che è ben più critica (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, le volevo solo ricordare che il Presidente Fini, come da Regolamento, è impegnato altrove ed è sostituito modestamente dal sottoscritto, per cui il suo rilievo rimane tale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento, toccherà poi al presidente Soro illustrare le ragioni della nostra complessiva contrarietà a questo provvedimento, tuttavia intendo, in questa circostanza, ritornare su una questione che considero cruciale per la vita del nostro Paese e che ha un riflesso diretto sul modo di essere di tantissimi cittadini italiani. Mi riferisco al grande tema della sicurezza e a come viene affrontato nel provvedimento che ci apprestiamo a votare.

Noi, in più interventi, siamo tornati su quello che ci appare essere un elemento di grandissima preoccupazione. Si affrontano le questioni della sicurezza procedendo con un sistema di tagli particolarmente gravi ed evidenti che produrranno danni che difficilmente potranno essere compensati se non ci sarà una correzione immediata. In questa mia breve dichiarazione non voglio, tuttavia, indulgere in un approccio di carattere propagandistico. So che il tema delle risorse alle Forze armate e alle forze di polizia è anche un tema che interessa colleghi della stessa maggioranza e, appunto perché non voglio indulgere in nessun elemento di propaganda, penso che sia giusto dire con grande chiarezza che, per quanto riguarda i finanziamenti al settore sicurezza, sono quindici anni che in questo Paese vi è una progressiva diminuzione dell'impegno dello Stato in questo campo.

Ma questa volta, signor Ministro, onorevoli colleghi, non ci troviamo di fronte ad una piccola correzione negativa, non ci troviamo di fronte ad una spinta alla razionalizzazione, ma ci troviamo di fronte ad un drammatico colpo di scure: 3,4 miliardi di euro che vengono tagliati dai fondi del

Ministero dell'interno e dal Ministero della difesa, un miliardo di euro tagliato per quanto riguarda la funzione «ordine pubblico e sicurezza nazionale». Non si era mai fatto così tanto; si è riusciti a raggiungere un record negativo che penso costituisca una gigantesca contraddizione per ciò che questa maggioranza ha detto in campagna elettorale e per il modo stesso con il quale questa maggioranza si è presentata al rapporto con i cittadini elettori.

Sarebbe per me fin troppo facile richiamare gli impegni presi in campagna elettorale; ricordo a memoria il passo del documento programmatico del Popolo della Libertà che diceva «impegno sostanziale per un progressivo aumento delle risorse impiegate nel settore della sicurezza»: altro che progressivo aumento! Abbiamo una progressiva e crescente riduzione.

Ma la cosa che più mi preoccupa è la icaistica schizofrenia tra quello che si dice e quello che si è fatto in queste settimane e poi le scelte concrete. Abbiamo avuto una maggioranza e un Governo che si sono mossi nel campo della sicurezza in maniera emotiva, assecondando un principio emergenziale come se il tema fondamentale del nostro Paese fosse, innanzitutto, il tema della sicurezza, con scelte che in qualche caso abbiamo condiviso. Penso, ad esempio, alle misure introdotte in tema di contrasto alla mafia, anche se le notizie di oggi delle ultime indagini giudiziarie ci dicono una cosa grande come una casa: che se si vuole veramente colpire le mafie bisogna intervenire sul rapporto tra mafia e politica, rompere quel cordone ombelicale che poi porta le mafie ad intervenire nella campagna elettorale per dire «votiamo per Tizio, votiamo per Caio». Sono particolarmente orgoglioso del fatto che in quella indagine venga fuori lo sgomento della 'ndrangheta calabrese nel momento in cui ascoltano in piazza le parole del segretario del mio partito che dice: Uomini delle mafie, votate per chiunque, ma non per il Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Sono sgomenti! Dicono: Ma che stanno facendo questi? Ci saremmo aspettati già in campagna elettorale che quell'appello fosse condiviso. Non si è fatto. Mi auguro che oggi si ritorni su quella questione e che in questo Parlamento, proprio perché quella è la vera emergenza democratica, ogni formazione politica dica formalmente e chiaramente in questa sede che quei voti non li accetta e non li vorrà mai. Infatti, così si dà un colpo vero alle mafie, perché nel momento in cui si toglie il rapporto tra mafia e politica, si prosciuga l'acqua nella quale le mafie e le organizzazioni criminali sguazzano.

In ordine a questa questione abbiamo avuto il Governo che si è mosso con misure discutibili e in qualche caso sinceramente odiose. Tuttavia, al di là degli annunci sistematicamente ripetuti alla prima prova dei fatti, quando non vi è da fare chiacchiere, ma da mettere in campo cose concrete i segnali sono devastanti. Quello che sta succedendo riguarda tutti quanti, perché con questo provvedimento - lo dico al Ministro per i rapporti col Parlamento - avremo immediatamente un effetto sulla capacità funzionale delle Forze armate e delle forze di polizia. Parliamoci con sincerità: ciò significa meno presenza del territorio, meno personale, meno macchine, meno straordinari, meno sicurezza per tutti i cittadini.

Se poi guardo al personale, alle donne e agli uomini in divisa di questo Paese, come dare torto alle proteste dei sindacati, dei Cocer delle forze di polizia e delle Forze armate, che ci dicono con grande chiarezza che lì vi è gente che non ce la fa più! L'UGL, non certo un sindacato con simpatia nel centrosinistra, ha fatto in questi giorni una drammatica denuncia: il 60 per cento dei poliziotti in divisa guadagnano meno di mille e duecento euro al mese. Con questi provvedimenti di taglio mettiamo una pietra tombale sulla possibilità di un recupero salariale, sulla possibilità di poter affrontare il tema del riordino delle carriere delle forze di polizia. Sono tutte promesse fatte in campagna elettorale, che vengono cancellate con un tratto di penna. Questa è la situazione! È una situazione che mette in discussione anche la serenità di coloro che in divisa garantiscono la nostra sicurezza.

Guardate che vi è un bene immateriale, che vorrei fosse chiaro ed evidente a ciascuno di noi. Quel bene immateriale è la tranquillità d'animo di coloro che sono impegnati a garantire la sicurezza dei cittadini. Quando si indossa una divisa, quando si porta un'arma, uno deve essere sereno e tranquillo. Se invece sa che magari non ha i soldi per pagare il mutuo, se sa che i suoi bambini non possono comprare i libri per andare a scuola, se sa cioè che la sua prospettiva di vita viene

continuamente messa in discussione risulta chiaro che ciò produrrà effetti con conseguenti evidenti risultati, anche per quanto riguarda le politiche di sicurezza. Infatti, si può fare la faccia feroce quanto si vuole, ma la sicurezza da noi è garantita da quelle donne e uomini in divisa che ogni giorno fanno il proprio dovere, nonostante a volte facciamo finta di dimenticarcelo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

Infine, vorrei svolgere un'ultima considerazione. I sindacati, i Cocer delle Forze armate, ci hanno chiesto di ascoltarli. Penso che il Parlamento abbia il dovere di ascoltarli e che il Governo abbia il dovere di intervenire. Ieri il Governo ha accolto l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Veltroni, in cui si impegna il Governo ad intervenire rapidamente per correggere la manovra per quanto riguarda i tagli alle forze di polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la prego di concludere.

MARCO MINNITI. Concludo, signor Presidente. È presente il Ministro Vito, che penso comprenda che quello è un impegno serio.

Mi auguro che quell'impegno venga rispettato. Se quell'impegno verrà rispettato sarà un successo per quei sindacati, per quei lavoratori che hanno protestato e sarà un bene per il Paese. Se quell'impegno non sarà rispettato noi vi inchiederemo alle vostre responsabilità.

Signor Presidente e signor Ministro, dire che vi inchiederemo alle vostre responsabilità non è una minaccia ma è il cuore e la forza di una democrazia rappresentativa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in questa manovra abbiamo notato qualcosa che certamente non avevamo mai visto prima in occasioni simili. Per quanto riguarda la questione della sicurezza e degli uomini delle forze dell'ordine, ho notato per la prima volta che tutte le sigle sindacali delle forze dell'ordine sono unite contro i provvedimenti adottati dal Governo. Non sono unite perché il Governo avrebbe fatto o proposto al Parlamento una riforma che magari scombussolava le loro abitudini, ma sono unite per una questione sola: la riduzione delle risorse materiali e umane delle forze dell'ordine. Tutte insieme hanno protestato e sono venuti fin al Parlamento per dircelo. La stessa cosa si può dire per le altre parti sociali.

Dobbiamo constatare che questo provvedimento e quelli precedenti potevano accontentare e calmare in qualche modo le ire di coloro che si erano arrabbiati perché i primi provvedimenti sono stati esclusivamente finalizzati alla soluzione del problema dei rapporti del Presidente del Consiglio con gli avvocati. Ieri c'è stata una dichiarazione liberatoria del Premier che ha detto: finalmente con il lodo Alfano mi posso dedicare ai problemi dello Stato e non più ai rapporti con i miei avvocati per difendermi.

Si poteva trovare l'occasione per migliorare i rapporti con coloro i quali hanno sulle spalle la vita di questo Paese, coloro cioè che producono e ne assicurano la legalità. Eppure si è persa l'occasione, si ha avuto fretta, si è voluto fare la manovra due mesi prima, si è fatto un DPEF frettoloso, a mio avviso, scopiazzato. In qualche caso con questa manovra si è tentato di porre riparo ad altre affrettate decisioni precedenti, come per esempio a proposito del fondo per le ferrovie locali e per i pendolari che è stato ricostituito in questa occasione, quando mesi prima era stato cancellato. Così bisognerà fare sicuramente, si sta procedendo con il «mille proroghe» a questi aggiustamenti. Ma la linea complessiva è errata. La manovra non doveva proporsi l'obiettivo di avviare la ripresa economica dopo due manovre che avevano messo a posto i conti? Invece si continua a tagliare laddove non bisogna tagliare.

Noi avremmo voluto discutere e votare, anche a favore, su numerosi argomenti che sono contenuti in questa manovra se avessimo potuto discutere, se avessimo potuto presentare emendamenti, se

avessimo potuto collaborare e contribuire.

Ad esempio, vi sono norme quali quella sulla banda larga, che è un elemento di civilizzazione e di miglioramento della condizione di vita e di lavoro, abbiamo una legge obiettivo per i giacimenti idrocarburi, il Fondo per finanziare le grandi infrastrutture e la questione della riduzione dei gas nocivi. Avremmo avuto la possibilità di contribuire e forse di votare a favore di tutti questi provvedimenti, ma ce lo avete impedito, formalmente e sostanzialmente, perché avete inserito anche delle questioni che non hanno né capo né coda e sono assurde. Avete colpito non solo il bilancio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma anche le singole università. Si prevede che si potranno trasformare in fondazioni: ma le università si trasformano in fondazioni? Tutt'al più si sarebbe potuto pensare di costituire una fondazione oltre all'università, perché la fondazione andrebbe a sostegno dell'università; invece no, si prevede che addirittura l'università si trasformi in fondazione: è qualcosa di assurdo! Vi è da sperare poi che i fondi privati affluiscano alle università alle quali non viene assicurato il minimo vitale per continuare nell'attività di ricerca, di insegnamento e di preparazione dei giovani. Credete che questo passi sotto silenzio? Anche questo settore protesta, ma per tali questioni, non per grandi riforme e sconvolgimenti! Fate delle proposte che non hanno né capo né coda.

Le riduzioni dei fondi a disposizione delle missioni del Ministero dell'economia e delle finanze colpiscono l'altro settore fondamentale, indispensabile per la crescita e l'avvio dello sviluppo in Italia: le infrastrutture e le strutture. Portate avanti una politica della casa assurda, tutta basata sugli acquisti, mentre sappiamo che la politica per la casa dovrebbe fondarsi sulla possibilità di consentire alle persone meno abbienti di affittare abitazioni a basso canone, non sul fatto di comprare la casa. Come fanno, infatti, queste persone a comprare l'abitazione, considerata la situazione in cui oggi si trova l'economia del nostro Paese e quella dei mutui, i cui tassi sono cresciuti enormemente negli ultimi cinque anni? È assurdo! Questa linea di tendenza è proprio quella che non si sarebbe dovuto percorrere, tant'è che le associazioni della casa che fanno riferimento alle forze di destra, di centro e di sinistra, sono contrarie a questa politica della casa del Governo. Anche in questo settore si è trovata l'unità, così come tra le forze dell'ordine addette alla sicurezza del nostro Paese.

Anche nella magistratura vi è un'unitarietà, e non potete pensare che essa sia tutta di centrosinistra perché, come tutti gli altri organi dello Stato, la magistratura è figlia della società; è strano che tutti la pensino all'opposto di come la pensano la maggioranza e il Governo.

Per non parlare della politica che colpisce il Mezzogiorno, sulla quale avendone già parlato gli altri colleghi, non mi soffermerò. Vorrei, però, far notare che trascurando di combattere e di distruggere le organizzazioni malavitose al sud, non si fa una politica del nord, si fa una politica contro il Paese, perché è evidente che solo distruggendo quelle organizzazioni sarà possibile anche alle industrie, ai finanziamenti e agli imprenditori del nord andare al sud, oggi che nell'est le condizioni non sono più così favorevoli per impiantare le proprie aziende.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AURELIO SALVATORE MISITI. A fronte dell'emigrazione precedente verso il nord della manodopera, potrebbe avvenire l'emigrazione verso il sud degli imprenditori, dei finanziamenti e dei capitali.

Ecco perché noi dell'Italia dei Valori non abbiamo scrupolo e, purtroppo, dobbiamo senz'altro votare contro una manovra che, invece, andava pensata e in qualche parte anche sostenuta dalle forze di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Avverto che è presente in tribuna una delegazione di deputati della Commissione scienza, tecnologia e ambiente dell'Assemblea nazionale vietnamita, guidata dal Vicepresidente Nguyen Dang Vang, in visita presso la Camera dei deputati. La Presidenza e l'Assemblea li salutano

(Applausi).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, signor sottosegretario e colleghi, in questi giorni da varie parti non sono mancati consigli all'opposizione e, in maniera particolare, siamo stati ripetutamente invitati a non soffermarci troppo sulle questioni che riguardano il funzionamento delle istituzioni e della democrazia e sui problemi della giustizia costruita a misura delle esigenze del Presidente del Consiglio. Siamo stati, invece, ripetutamente invitati a guardare ai problemi del Paese, delle famiglie italiane e delle imprese (questo Paese che vive in grande difficoltà) quasi che ci fosse una sorta di separazione tra la democrazia, il diritto e i diritti.

Credo che questo provvedimento, nei confronti del quale noi esprimeremo un voto convintamente contrario, sia la prova che tutto si tiene. Il provvedimento in esame, infatti, rappresenta innanzitutto un *vulnus* alla vita del Parlamento e non delle prerogative dei gruppi e dei parlamentari di opposizione, bensì, lo ripeto, del Parlamento e dei parlamentari. È con un disegno di legge di conversione di un decreto-legge sul quale il Governo pone la fiducia che, di fatto, si modifica la legge di bilancio, si violentano i Regolamenti parlamentari e si impedisce una discussione vera e approfondita sulla legge più importante che i Parlamenti in tutto il mondo approvano e alla quale dedicano le risorse principali.

Questo in Italia non è più possibile, in quanto con un decreto-legge il Governo ha espropriato il Parlamento e lo ha fatto in piena estate annunciando candidamente - lo abbiamo sentito ieri dal sottosegretario Vegas - che quest'anno non ci sarà la finanziaria. Quindi, siamo stati costretti ad intervenire sui problemi fondamentali del Paese attraverso la discussione sugli ordini del giorno. Dopo la militarizzazione dei temi della giustizia, dei cassonetti dei rifiuti e della sicurezza, si militarizza anche la finanziaria e i problemi economico-sociali del Paese.

Tutto si tiene, in quanto è soltanto attraverso il non rispetto delle procedure e l'umiliazione del Parlamento che era possibile una legge che contiene uno stravolgimento di istituzioni fondamentali della vita del nostro Paese e anche l'umiliazione dei diritti fondamentali delle persone. Questa finanziaria - chiamiamola così - approvata in maniera assolutamente impropria da questo Parlamento e imposta dal Governo e dal Ministro dell'economia e delle finanze (sicuramente imposta anche alla sua maggioranza e ai suoi Ministri), è frutto della paura con la quale avete vinto le elezioni e con la quale oggi governate.

Facendo leva sul sentimento della paura, infatti, avete dapprima vinto le elezioni e, adesso, governate il Paese con la paura, non con le soluzioni per sconfiggere la paura stessa. Oggi, questa paura si chiama maledizione della globalizzazione e degli speculatori e, se la situazione è così grave, allora al Paese si può imporre tutto. Non si possono proporre soluzioni, ma si può imporre tutto. Si può imporre una manovra nella quale si stravolge il Servizio sanitario nazionale: non esistono più i livelli essenziali, ma esistono solo le compatibilità finanziarie; il diritto alla salute è condizionato dalle compatibilità economico-finanziarie.

Il settore della scuola, della ricerca e dell'università - in barba al modo con il quale il nostro Paese dovrebbe affrontare senza paura, ma a viso aperto, consapevole delle proprie possibilità e delle proprie capacità, la sfida della globalizzazione, proprio attraverso il sapere - viene privato di risorse e umiliato, addirittura nella sua risorsa più importante, quella del corpo docente e dei ricercatori. In questa finanziaria vi è una svalutazione del lavoro, di tutto il lavoro, non solo perché si cancellano i risultati raggiunti dall'accordo sul *welfare*, ma perché, attraverso un'altra diabolica manovra, si umilia il pubblico impiego. Non si fa la lotta ai fannulloni, non si impiegano risorse per l'efficienza della pubblica amministrazione, ma si creano le condizioni per privare i pubblici dipendenti di diritti fondamentali. Credo che sia la prima volta che vengono sottratte risorse economiche dalla busta paga dei lavoratori pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*): credo che non vi siano precedenti. E nessuno si provi a reagire, perché stiamo combattendo i fannulloni! Non stiamo dando efficienza alla pubblica amministrazione, non stiamo rispettando la dignità del lavoro, ma stiamo combattendo i fannulloni!

Di fronte a questa situazione, però, vi è la risposta, perché c'è la *social card*: nel nostro sistema di *welfare*, infatti, non siamo più europei, ma diventiamo americani e, quindi, la *social card*, come ha detto il Ministro dell'economia, è l'esportazione di un grande strumento, la tessera alimentare degli Stati Uniti d'America, il *food stamp*, che, guarda caso, viene assicurata a 26 milioni di lavoratori in maniera universalistica, senza distinzione di sesso, di razza, di religione e di cittadinanza. In Italia, pertanto, essa dovrebbe essere assicurata almeno a cinque milioni di persone, facendo la proporzione degli abitanti: no, in Italia sarà assicurata a 500 mila persone, alle quali si darà il marchio della tessera della povertà, perché i diritti non sono diritti delle persone, ma sono privilegi e concessioni del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), il quale si prepara ad approvare una legge federalista, ma espropria i comuni di una delle prerogative più importanti, quella delle politiche sociali. Queste ultime, però, sono universalistiche, sono politiche, mentre questa è una concessione, perché sarebbe stato troppo dare 400 euro ad ogni famiglia realmente bisognosa, attraverso un trasferimento di denaro che quella famiglia poteva utilizzare liberamente e dignitosamente: per poter permettere a 500 mila persone di avere quella *social card* bisogna avere l'umiliazione dello stampo di essere poveri (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! Questa è l'Italia del Ministro Tremonti e del Ministro Brunetta. Questa è l'Italia che, d'altra parte, blocca ogni processo di liberalizzazione, ogni lotta ai privilegi: come mai potrebbe questo Governo, che si fonda su un privilegio di uno solo, avere la forza politica e la libertà di combattere gli altri privilegi?

Nulla si fa per ridare a questo Paese quella mobilità sociale, che è la vera, unica possibilità e garanzia per il futuro dei giovani e per l'efficienza del sistema produttivo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROSY BINDI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Allo stesso modo, si sottraggono, in nome dello sviluppo e della crescita che non c'è, risorse alle infrastrutture, negando di avere a disposizione quei 5 miliardi di extragettono che, in ottemperanza alla norma della legge finanziaria dello scorso anno, quella approvata secondo la legge di bilancio, dovevano essere dati alle famiglie con figli e agli anziani, attraverso quella diminuzione fiscale della quale non si vede traccia. Dov'è quel tesoretto? Abbiate il coraggio di dirlo: quel tesoretto è pronto ed è messo da parte - in un Paese che vive al suo interno la differenza tra nord e sud, che si vive in tutta Europa - per il vostro scambio di maggioranza, per finanziare il federalismo fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Servirà a pagare la Lega in cambio della riforma della giustizia, ma costerà alle famiglie italiane, perché, per assicurare ai più ricchi di tenersi le proprie risorse, non si potrà che sottrarre risorse per tutti gli altri, non solo per il sud, ma per tutte le famiglie e le imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario Vegas, avrei preferito che fosse presente il Ministro Tremonti, non per mancare di rispetto a lei, ma perché gli avrei ricordato che quattro anni fa, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Ezio Vanoni, organizzai proprio nella sua città, nella città del Ministro, Morbegno, nel cuore della Valtellina, un convegno per parlare della questione meridionale come questione nazionale e celebrare due grandi suoi concittadini, fra i maggiori meridionalisti del nostro Paese, Ezio Vanoni, appunto, e Pasquale Saraceno.

Oggi parlerò da settentrionale della questione meridionale. Ricordo che il primo, Vanoni, con il suo famoso schema, permise di impostare politiche di riequilibrio territoriale e di coesione, mentre il secondo, Saraceno, è stato per lunghi anni animatore della Svimez, nella quale hanno lavorato uomini come Rodolfo Morandi, Donato Menichella, Francesco Giordani, Stefano Siglienti, Manlio

Rossi Doria, sino, da ultimo, a Nino Novacco, che, in pressoché totale solitudine, continua ad essere oggi uno dei pochi a tenere alta la bandiera del meridionalismo serio, retta per tanti decenni da uomini del sud dello spessore di Giorgio Amendola, Emilio Colombo, Giorgio Napolitano, Ugo La Malfa, per citarne solo alcuni.

Ebbene, intervengo per dare voce alla rabbia di tanti di noi, non solo parlamentari del sud, ma anche del nord, costretti ad assistere all'ormai intervenuta abrogazione della questione meridionale, di cui infatti non v'è traccia nella manovra che stiamo discutendo, se non in negativo. Il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, ha affermato che l'Italia non può crescere se non cresce il Mezzogiorno (lo ha appena ricordato il collega D'Antoni).

Invece, ciò che continua a crescere è proprio il divario tra il nord e il sud, ed è l'unico caso in Europa. Tra il 2000 e il 2007 il PIL nel sud ha continuato a crescere solo la metà rispetto al nord, così come i consumi, gli investimenti, il terziario, le infrastrutture, nonostante che i punti di partenza per il sud fossero già drammaticamente così compromessi. Lo stesso dato dell'occupazione, già pesantissimo, al punto da avere indotto negli ultimi anni una forte migrazione giovanile, nei primi mesi di quest'anno è diminuito ulteriormente di quasi cinque punti. Se questa non è una priorità, mi chiedo cosa possa esserlo. Il messaggio di questa manovra agli italiani, che potremmo riassumere in una parola, «arrangiatevi», quando arriva al sud non può essere tradotto in «intraprendete» o in «datevi da fare»: dai giovani del sud questo messaggio rischia di essere recepito come un «rompiamo le righe, non c'è più nulla da fare, rivolgiamoci all'unica industria dell'arrangiamento, quella gestita dalla criminalità». L'industria, per molti giovani, è diventata l'industria della disperazione, un'industria che sta ramificando la sua presenza, in modo sempre più inquietante, anche in altre parti del Paese, nel centro e nel nord.

Ecco perché avrei rivolto un appello se fosse stato presente - la prego di riferirglielo - al Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti affinché, come alcuni suoi illustri conterranei del nord cui ho fatto riferimento, sentisse questa sollecitazione all'assunzione di una responsabilità nuova del Governo verso il Mezzogiorno; l'avrei esortato ad essere uno statista capace di dire a tutti gli italiani che, anche senza il Mezzogiorno l'Italia, non va da nessuna parte.

Anche i dati sulle *performance* di tutte le 267 regioni d'Europa confermano la specialità in negativo delle regioni del nostro sud. Le aree comprese dall'Obiettivo convergenza, tra il 2000 e il 2005, sono cresciute ad un tasso medio del 4,8 per cento annuo, a fronte del nostro 3,7 per cento. Analizzando nel dettaglio i singoli Paesi, la Germania fa registrare un tasso di crescita del PIL nelle regioni dell'Obiettivo convergenza, soprattutto quelle dell'ex Germania est, pari al 3 per cento. a fronte della crescita del 2,8 per cento delle sue regioni inserite nel Progetto competitività. Il processo di convergenza è ancora più evidente in Spagna, dove le regioni deboli hanno segnato una crescita del 6,5 per cento, maggiore di quasi cinque volte rispetto a quella del nostro Mezzogiorno. Se si considerano le regioni rientranti nell'Obiettivo convergenza e quelle in *phasing out*, ovvero quelle che nel precedente ciclo di programmazione erano l'Obiettivo 1, anche la Grecia evidenzia tassi di crescita più sostenuti nelle regioni in ritardo. In Italia, invece, nel periodo che va dal 2000 al 2005, il tasso di crescita medio annuo del PIL - si hanno i dati solo dal 2000 al 2005 - nelle regioni rientranti nell'Obiettivo convergenza è assai inferiore a quelli richiamati. Deboli, svantaggiate o sottoutilizzate, è in queste aree che si è giocata nell'ultimo decennio la partita per lo sviluppo in tutti i Paesi d'Europa. Irlanda, Grecia, Spagna hanno deciso di concentrare su queste aree gli interventi e hanno così realizzato saldi nel *trend* di sviluppo. In Italia, invece, il potenziale di sviluppo costituito dalla regioni meridionali è stato troppe volte vissuto e sentito come una zavorra e non come una risorsa da valorizzare per attivare dinamiche di crescita che possono e devono estendersi a tutto il Paese.

Venendo sinteticamente a questa manovra, signor sottosegretario, abbiamo visto ieri dal parere da lei espresso sull'ordine del giorno D'Antoni n. 9/1386/206 che il Governo raccatta complessivamente quasi 30 miliardi di euro (29,2 miliardi di euro, per la precisione) già destinati a capitoli specificamente rivolti a investimenti specifici del Mezzogiorno, come le infrastrutture stradali per la Sicilia e la Calabria, i fondi FAS, i fondi per le aree sottosviluppate, tra cui i fondi per

lo sviluppo dell'istruzione e i fondi ancora disponibili sui programmi regionali residui 2000-2006, per destinarli, dopo averli raccattati, a non ben definiti - anche se sappiamo tutti qual è la riserva mentale del Governo, qual è il secondo pensiero del Governo - interventi sulla rete infrastrutturale, rifiutando - come ha fatto ieri pomeriggio proprio lei, onorevole Vegas - ogni impegno su una ripartizione a livello regionale. Sappiamo, quindi, che quei soldi andranno, nella migliore delle ipotesi, su quell'unica opera che serve a dare lustro al governante, al Governo, all'imperatore, ma non a far crescere il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor sottosegretario, in queste condizioni anche la riforma del federalismo fiscale rischia di trasformarsi in un'enorme presa in giro, in un'ulteriore e definitiva condanna, anziché in un'opportunità per il nostro Mezzogiorno. Non lasciamoci ingannare dall'attuale silenzio di quelle terre, né lasciatevi ingannare, colleghi del centrodestra, dal grande consenso elettorale registrato in quelle aree nelle ultime elezioni: l'uno e l'altro dato si tengono, ma alla lunga non tengono per nessuno, prima o poi i nodi arriveranno al pettine - temo più prima che poi - e in termini drammatici per tutto il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Ricordo che le dichiarazioni di voto per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta avranno inizio alle ore 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Damiano. Ne ha facoltà.

CESARE DAMIANO. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, in primo luogo vorrei portare la mia solidarietà ai lavoratori delle Agenzie fiscali che sono qui fuori a manifestare per il loro contratto, ma soprattutto per il taglio delle risorse per la lotta contro l'evasione fiscale. Questo è molto grave, e indica il senso di questa manovra economica, una sorta di *omnibus* - come si sarebbe detto un tempo - che ha strozzato con la fiducia un dibattito approfondito nel Parlamento e ha abolito la concertazione con le parti sociali.

È una manovra sbagliata, perché non risponde ai problemi né del lavoro né delle imprese e non guarda allo sviluppo, alla produttività e all'equità. La cosa che più sorprende è il fatto che scompaia completamente l'emergenza del potere d'acquisto delle famiglie (vale per le retribuzioni come per le pensioni) e che sia in atto, in modo silenzioso, occulto e malizioso, una deregolazione del lavoro, una controriforma che sta manomettendo profondamente in modo unilaterale sia il Protocollo del 23 luglio dell'anno scorso sia il Testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo dimostra la profonda insensibilità di questo Governo nei confronti delle parti sociali e del voto dei lavoratori.

Sono poi avvenute cose molto gravi, che il Ministro del lavoro ha chiamato delle sviste, e allora vediamo queste sviste. Il Governo ha tentato (e poi ha fatto retromarcia) addirittura di abolire la norma che obbliga le imprese a dichiarare l'assunzione il giorno prima che si cominci a lavorare. Noi sappiamo che questa norma era stata realizzata proprio per impedire, in settori come quello dell'edilizia, la pratica di inciviltà delle assunzioni *post mortem*. Vediamo una seconda svista: si è cercato di mettere mano, attraverso una regola derogatoria *in pejus*, ai contratti a termine dopo l'accordo tra le parti sociali. Una terza svista è quella dei *vaucher* sull'agricoltura: si è tentato (e si è fatto marcia indietro grazie alla nostra opposizione) addirittura di introdurre una norma che avrebbe cancellato nel lavoro stagionale la stessa nozione di lavoro dipendente.

Vi è un altro fatto che io mi auguro diventi, anche questo, una retromarcia del Governo: voi, per non dare l'assegno sociale agli immigrati, adottando il criterio della residenza e del lavoro, togliete l'assegno sociale alle casalinghe, alle nostre casalinghe (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Non era nato forse, questo assegno sociale, proprio come protezione per questa parte debole del Paese? Quindi, queste sono sviste: ci troviamo alla Camera, e direi che siamo in una

«Camera con svista», ma una svista ripetuta.

Si cancellano poi altre norme. Pensiamo al fatto che la questione delle dimissioni in bianco diventa semplicemente un ritorno indietro, di fronte ad una legge che fu appoggiata, nel momento in cui si presentò l'anno scorso un ordine del giorno, dalle Ministre Prestigiacomo, Carfagna e Gelmini, e fu approvata da tutto il Parlamento, per impedire la barbarie dell'assunzione, soprattutto delle donne, con la contemporanea firma della lettera delle dimissioni in bianco.

Voi avete voluto cancellare tutto ciò, in nome di una sorta di semplificazione che non è nient'altro che una deregolazione del lavoro. Nello stesso modo viene ripristinato il lavoro a chiamata, che è fonte di precarietà, così come viene ripristinata la vecchia normativa dei disabili, che metterà in difficoltà nel lavoro questa categoria di lavoratori, per non parlare dell'eliminazione del criterio della solidarietà tra committente e appaltatore per quanto riguarda gli appalti, che porterà minore trasparenza, sia dal punto di vista retributivo sia dal punto di vista contributivo.

Inoltre, vi è questa semplificazione di cui avete parlato, per cui si cancellano il libro matricola, il libro presenze e il libro paga, che vengono sostituiti dal libro unico del lavoro. Ma le funzioni ispettive, secondo voi, saranno migliorate o peggiorate, a svantaggio del lavoro tutelato, è chiaro, e a vantaggio, ancora una volta, del lavoro nero?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI (ore 11,55)

CESARE DAMIANO. Inoltre, per quanto riguarda la vostra iniziativa sugli straordinari e sui premi, con il fatto che si pensa ad una detassazione anche delle erogazioni fatte dalle sole imprese: anziché dirottare queste importanti risorse verso l'ICI e gli straordinari, non sarebbe stato meglio guardare alla produttività del salario aziendale e territoriale? Non sarebbe stato meglio pensare ad una detassazione delle retribuzioni, delle pensioni, anziché ad una *social card* compassionevole, che non sappiamo a chi verrà devoluta né sappiamo con quali risorse si cercherà di coprire una misura che, attraverso l'azione di Robin Hood - che, in realtà, vuol far pagare ai consumatori le maggiori tasse sull'energia, sul petrolio, sulle banche e sulle assicurazioni - devolgerà appena 200 milioni di quelle risorse per questa misura compassionevole.

E che dire, infine, del fatto che il Governo non ha ancora risposto ad una domanda: il Governo Prodi ha stanziato, per lo stato sociale con il protocollo del 2007, una cifra importante, 4 miliardi di euro. Ma di questi 4 miliardi il Governo tiene nei cassetti ben un miliardo e 300 milioni: che fine hanno fatto i 650 milioni che dovevano agire dal 1° gennaio di quest'anno a vantaggio delle imprese, con una decontribuzione del salario di produttività del 25 per cento, trasformando anche questo salario in un salario pensionabile per i lavoratori?

Che fine hanno fatto i 150 milioni stanziati e coperti per la detassazione delle retribuzioni di produttività a vantaggio dei lavoratori? Che fine hanno fatto i 150 milioni stanziati e coperti del Fondo per i giovani, per intraprendere nuove attività, per avere una copertura di carattere salariale nel momento in cui si perde il lavoro precario? Che fine faranno i 300 milioni all'anno stanziati e coperti che vogliamo destinare ai lavori usuranti e sui quali questo Governo non ha ancora provveduto ad emanare un decreto che dovrebbe intervenire al massimo entro la fine di questo anno?

Per non dire, poi, dei 50 milioni già stanziati e coperti, previsti nel testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro a vantaggio della formazione dei lavoratori, che consentirebbero alle imprese di avere, per la formazione sulla sicurezza, un credito di imposta che vale il 50 per cento della spesa. E poi si parla di fare formazione.

Che dire dell'intervento del Governo nel momento in cui le parti sociali stanno negoziando una riforma della contrattazione che, grazie all'intervento di questo Governo, diventa sempre più difficile? Fissare l'inflazione programmata all'1,7 per cento - questa misura verrà applicata nel pubblico impiego - vuol dire coscientemente programmare la perdita del potere di acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. E posso quantificarla: vuol dire che due punti in meno rispetto all'inflazione reale equivalgono ad una perdita di circa 600 euro medi all'anno per ciascun

dependente, e ciò accanto al fatto che questo Governo vuole colpire anche il salario di produttività nella pubblica amministrazione. Si rinuncia, forse, da parte del Governo a vedere la logica di un modello unico contrattuale tra il lavoro pubblico e il lavoro privato, nel momento in cui, per quanto riguarda il lavoro privato, si vuole incentivare il salario di produttività e, per quanto riguarda il lavoro pubblico, si vuol colpire la medesima forma di retribuzione?

E che dire del fatto che questo Governo incentiva non solo il salario di produttività, frutto del confronto tra le parti sociali, ma anche il salario legato in modo unilaterale alle imprese, incentivando in questo modo la fuoriuscita da un modello contrattuale che le parti sociali stanno, con grande difficoltà, negoziando?

Questi sono i problemi concreti, non astratti, sui quali noi chiediamo un confronto e chiediamo al Paese di rendersi conto della situazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Damiano.

CESARE DAMIANO. Avete messo al sicuro il vostro Premier, lo avete liberato, come lui stesso ha dichiarato, con il «lodo Alfano». Noi, invece, vorremmo mettere al sicuro i lavoratori, i pensionati e le imprese di questo Paese. Sappiate che porteremo nel Paese reale questi contenuti che ci impediscono di discutere nel Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle dichiarazioni di voto a nome dei gruppi, per le quali è stata disposta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo la ripresa televisiva diretta. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, il Partito Repubblicano voterà a favore del provvedimento in esame: lo farà non solo perché è componente dell'attuale maggioranza, ma perché l'obiettivo di abbattimento del deficit di bilancio al 2011 corrisponde ad una sua antica aspirazione. Sono anni ed anni che, con coerenza, il Partito Repubblicano si è battuto per una politica di rigore e di risanamento, lo ha fatto sia quando era maggioranza sia quando faceva parte dell'opposizione, come può testimoniare lo stesso Tommaso Padoa Schioppa.

Oggi, che questo orizzonte è più vicino e concreto, il voto del Partito Repubblicano non può che essere favorevole.

Naturalmente non ci nascondiamo le difficoltà, di natura finanziaria ma soprattutto politica: molti tagli saranno dolorosi, incideranno in un'economia già provata da una lunga crisi economica e finanziaria, ma tutto ciò non deve impedire un'azione coraggiosa, che darà i suoi frutti nel medio periodo.

Nel provvedimento abbiamo apprezzato, in particolare, lo sforzo di congiungere rigore ed equità, come mostra l'aumento del prelievo fiscale a carico di banche, assicurazioni e compagnie petrolifere. Non un atto punitivo, ma la richiesta di venire incontro ad esigenze più complessive. Proprio perché il giudizio complessivo è positivo, non possiamo fare a meno di ricordare al Ministro dell'economia e delle finanze un'esigenza che non è stata colta nel provvedimento in esame: il Partito Repubblicano ha proposto da tempo il tema di un riordino dei poteri locali. È forse giunto il momento - e l'occasione sarà il disegno di legge sul federalismo fiscale - di procedere con maggiore speditezza. Riteniamo che le province vadano abolite, trasferendo le relative competenze alle regioni, ai consorzi di comuni e alle città metropolitane. È un'esigenza di semplificazione del quadro istituzionale che comporterà un notevole risparmio di spesa. Ci auguriamo che di tale esigenza si possa tener conto quando discuteremo di questa importante riforma ordinamentale.

Sullo sfondo resta comunque il problema di una ripresa dell'economia nazionale, l'unica variabile indipendente in grado di determinare un cambio di passo, dove sviluppo significa soprattutto rilancio del Mezzogiorno, da troppi anni abbandonato a se stesso.

Abbiamo apprezzato le misure volte a costituire la Banca del sud, proposta già contenuta nel programma elettorale del nostro partito: è da qui che bisogna partire per andare ancora più avanti. La realizzazione del ponte sullo stretto di Messina deve costituire una nuova grande occasione, una leva capace di incidere su equilibri più complessivi. Il nostro auspicio è che in questa occasione possa essere definito un programma più vasto, capace di raccordare questa importante opera con la restante parte dei territori ad essa interessati.

La ringrazio, signor Presidente e voglio annunciare che tutto il gruppo dei Liberal Democratici-Repubblicani voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal Democratici-Repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà, per tre minuti.

KARL ZELLER. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, come modificato in sede di conversione, contiene alcune luci ma anche parecchie ombre.

Iniziamo con i punti positivi: salutiamo con favore la maggiore flessibilità per i contratti occasionali; in tal modo, studenti con meno di 25 anni e pensionati possono finalmente essere impiegati anche nell'ambito di tutte le attività agricole stagionali, come abbiamo sempre richiesto. Riteniamo anche che sia un fatto positivo l'aver allentato la stretta sui pagamenti in contanti sugli studi di settore e sull'elenco fornitori che avevano caricato gli imprenditori di oneri burocratici eccessivi ed ingiustificati.

Apprezziamo anche le misure in favore di una politica di immigrazione più equilibrata: non bisogna infatti discriminare gli immigrati, di cui l'Italia ha indubbiamente bisogno, ma evitare anche gli abusi che oggi purtroppo sono possibili e si verificano. In questo senso, riteniamo sia giusto consentire l'accesso agli alloggi pubblici solamente dopo un certo periodo di residenza e lo stesso dicasi anche per l'assegno sociale, dove su iniziativa nostra è stato inserito non solo il criterio di residenza, ma anche il criterio che prevede di aver lavorato legalmente in Italia. Non ci pare infatti giusto che gli immigrati che non hanno mai lavorato in Italia possano, avendo raggiunto i 65 anni, chiedere di essere mantenuti dallo Stato.

Ringraziamo, infine, il Governo per avere reinserito la deroga, già contenuta nella legge finanziaria per il 2008, che consente di assumere nel 2008 i vincitori dei concorsi pubblici presso le amministrazioni statali in provincia di Bolzano.

Senz'altro positivo, inoltre, è il ritorno al sistema previgente del Patto di stabilità, con la previsione di una procedura particolare per le regioni a statuto speciale. È stata, poi, saggia la decisione di stralciare la norma che prevedeva il potenziamento degli strumenti di controllo della Corte dei conti.

Tra i punti negativi, però, spicca innanzitutto la totale mancanza di una politica fiscale in favore delle famiglie, in particolare per i nuclei con reddito medio-basso, che costituiva uno dei punti fondamentali del programma elettorale della maggioranza. Il Governo ha, inoltre, fatto troppo poco per la semplificazione degli oneri burocratici delle imprese, rigettando tutte le nostre proposte migliorative.

Riteniamo, infine, inaccettabile, anche per il modo e per il metodo adottato, l'eliminazione da parte del Governo di un nostro emendamento, già votato in Commissione, in merito al periodo di comunicazione dell'instaurazione del rapporto di lavoro.

Speriamo che il Governo troverà davvero, in tempi rapidi, una soluzione per semplificare tali oneri burocratici, come annunciato nell'ordine del giorno accolto, e annuncio, quindi, il voto di astensione della componente delle Minoranze linguistiche (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milo. Ne ha facoltà, per sei minuti.

ANTONIO MILO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la manovra economica contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, inerente l'adozione di misure urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, rappresenta il primo significativo momento attuativo delle direttrici, contenute nel DPEF, di perseguimento dei margini di crescita interna e, di conseguenza, dei parametri comunitari.

L'attuale quadro critico della crescita dell'economia internazionale condiziona, da qualche tempo, la crescita interna dell'Italia, divenuta poco significativa rispetto alle dinamiche dell'ultimo decennio, a causa dell'incalzare dell'instabilità dei mercati finanziari e dell'ingente rincaro del petrolio e di gran parte delle materie prime.

Ciò ha imposto la necessità di ricorrere in anticipo all'approvazione da parte del Governo di una complessa manovra di bilancio, in un orizzonte triennale, affiancata al DPEF, con l'indicazione degli interventi sulle spese e sulle entrate, con l'ambito obiettivo-vincolo del pareggio dei conti previsto tra il 2011 e il 2012.

Di qui, la manovra economica inizia qual percorso delineato dal DPEF, di individuazione di interventi correttivi sui principali aggregati di entrata e di spesa nel triennio, anticipando, in molti campi, le principali riforme da attuare nel corso della legislatura.

È pur vero, però, che la programmazione in argomento assume, comunque, carattere provvisorio, in attesa dei possibili effetti della sentenza della Corte costituzionale sull'IRAP, la cui pronuncia è prevista per il mese di settembre, con inevitabili ripercussioni sul livello delle entrate. A nostro parere, si profilano rischi di traslazione sulle forme di fiscalità nazionale e locali in termini di tariffe, anche se il Governo ha già avviato, in alcuni decreti-legge, interventi per fronteggiare gli oneri susseguenti al fenomeno di crescita dei prezzi interni e per compensare la perdita di valore dei redditi delle famiglie.

Gli interventi per lo sviluppo economico costituiscono, signor Ministro, il nodo centrale del quadro programmatico, con concentrazione degli interventi del Fondo per le aree sottoutilizzate a favore dei settori strategici, con riferimento a infrastrutture energetiche, reti di telecomunicazione, trattamento dei rifiuti e internazionalizzazione delle imprese.

La previsione della creazione della Banca del sud dovrà costituire il punto di partenza per pervenire, entro la fine dell'anno, all'adozione di un impianto economico capace di individuare processi atti al completamento del sistema delle reti stradali, aeroportuali, e comunque di comunicazione, da troppi anni sospese o mai realizzate, che interessano gran parte del territorio delle zone meridionali. La crescita del Meridione passa attraverso il rilancio della spesa strutturale e di investimento e il controllo dei macroaggregati di spesa regionale, troppo spesso incoerenti con gli scarsi livelli dei servizi pubblici garantiti, soprattutto nei settori della sanità e dei trasporti.

Di sicuro il sistema del federalismo fiscale valorizzerà un meccanismo iniziale di perequazione capace di assicurare la giusta correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso ai servizi offerti sul territorio, valorizzando il rapporto tra efficienza e trasparenza delle decisioni amministrative. Tale intervento costituisce l'unico modo per recuperare margini di economicità in alcuni comparti di spesa storica corrispondenti a servizi di precipuo interesse collettivo, limitando la possibilità di scaricare ingenti oneri di gestione sullo Stato per effetto di mutui assunti e per il formarsi di processi di consolidamento delle spese.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, noi del Movimento per l'Autonomia siamo consapevoli dell'impegno assunto dal Governo acciocché il provvedimento in approvazione sia prodromico all'imminente programmazione della legge finanziaria per il 2009, dove noi attendiamo incisivi interventi per una concreta ripresa della crescita interna del Mezzogiorno. Dopo lo stralcio delle risorse operato con il decreto-legge n. 93 del 2008, un nuovo sistema articolato di scelte dovrà necessariamente privilegiare la realizzazione e il miglioramento della dotazione di infrastrutture del sud del Paese, la crescita delle aree sottoutilizzate, l'innovazione tecnologica, con una nuova forma di accelerazione degli investimenti, invertendo la rotta tracciata negli anni 2006 e 2007. È fondamentale elaborare un nuovo modello, stavolta non impostato alla necessità, signor Ministro, di

superare un'emergenza, ma caratterizzato dalla finalità di rendere il Mezzogiorno d'Italia più competitivo in ambito europeo e internazionale, volto a creare i presupposti per sfruttare le proprie capacità ed esaltando i punti di eccellenza consolidati: un'adeguata politica che incentivi l'occupazione, con un programma di infrastrutture ed il delinearsi anche di nuove forme di attrazione per il territorio faranno sicuramente la differenza.

Nell'esprimere dunque il voto favorevole alla manovra economica da parte Movimento per l'Autonomia, cogliamo l'occasione per invitare il Governo a tracciare in modo determinato una lotta volta all'attuazione di una stagione di riforme capace di far crescere il sistema Paese nella sua interezza, nel rispetto dei vincoli comunitari, con la prerogativa di credere in un reale recupero dell'intero territorio, capace di garantire stabilità e sviluppo facendo perno sull'antico profilo culturale e storico che ha sempre contraddistinto il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente del Consiglio che non c'è, suavia, abbia un po' di rispetto per il Parlamento, si presenti almeno il giorno che chiede la fiducia! Ma ormai l'abbiamo capito, a lei non gliene frega niente del Parlamento: tanto sa che la maggioranza delle persone che sono qui, almeno fino a quando ci sarà questa legge elettorale, sarà sempre pronta a votare qualsiasi porcheria pur di assecondarla e così riguadagnarsi il posto a tavola per la prossima volta (*Commenti*). E lo so, lo so, fa male sentire queste parole, ma purtroppo questa è la nuda e cruda verità, specie dopo l'approvazione della legge con cui la sua maggioranza le ha regalato l'impunità (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Un'impunità provvisoria, signor Presidente del Consiglio che non c'è, se lo metta bene in mente, perché il referendum che stiamo preparando spazzerà via questa vergogna tutta italiana che ci ha costretto a subire.

Oggi, signor Presidente del Consiglio che non c'è, sistemati i suoi affari personali, ci propone un altro decreto-legge, anch'esso fatto in casa, alla chetichella, tutto da sé, come se a fare le leggi ci debba pensare sempre e solo lei, come se il Parlamento non servisse a niente, come se la Costituzione non servisse a niente; e ce lo propone con questo provvedimento chiamato pomposamente «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria»: «e la miseria!», mi sono detto quando ho letto il titolo: «sta' a vedere!». E subito giù a leggere le carte. Impresa impossibile: ci siamo trovati di fronte a 600 pagine di articoli, richiami ad altri articoli, rinvii, rimandi, un testo che non si capiva da dove cominciare a leggere! Ma poi abbiamo capito: non dovevamo leggerlo. E infatti neanche i suoi ministri l'hanno letto, perché è stato approvato in un Consiglio dei ministri di soli 9 minuti! Insomma, era tutto una finta; ed infatti di lì a qualche giorno ci avete riempiti di emendamenti, emendamenti, emendamenti: uno l'avete presentato proprio adesso, in questi secondi!

Poi, avete chiesto il voto di fiducia: una fiducia che noi dell'Italia dei Valori, che non abbiamo scritto «giocondo» sulla testa, non abbiamo alcuna intenzione di darvi.

Ma veniamo al merito di questa manovra economica di cui abbiamo ascoltato con attenzione - lo ripeto: con attenzione - la «recensione» svolta dal Ministro dell'economia Tremonti l'altro giorno in quest'Aula. Indubbiamente, Tremonti ci ha fatto un'interessante lezione di economia politica e ha anche fornito - a mio avviso - importanti spunti di riflessione sul piano culturale.

Anch'io mi sto convincendo che la moderna economia liberale, se lasciata sola alla libera globalizzazione dei mercati, rischia di trasformarsi in realtà in un anarchico coacervo di monopoli, oligopoli, cartelli di imprese, intricati conflitti di interesse: insomma, è vero che vi è necessità di ritornare ad una maggiore responsabilizzazione della mano pubblica, poiché altrimenti a guadagnarci sono sempre e solo i colossi imprenditoriali, e non l'intera collettività. Ma se questa è l'analisi politica delle mille difficoltà nazionali e internazionali su cui la nave Italia deve navigare,

le soluzioni che avete proposto sono come il cianuro per l'ammalato: invece di far soffrire ancora i cittadini, li uccidete subito, all'istante. La manovra economica che avete proposto, nel suo complesso, pur con qualche pregevole distinguo, scopiazzato qui e lì da proposte altrui, la riteniamo del tutto irrazionale: per dirla in soldoni, essa toglie ai deboli per dare ai forti e ai furbi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Sappiamo bene che alle casse dello Stato mancano i soldi e che questi devono essere assolutamente trovati e dobbiamo trovarli sia perché bisogna ripianare gli enormi debiti del passato, sia perché dobbiamo riprogettare il futuro del nostro Paese. La diagnosi insomma - lo ripeto - la abbiamo capita e la conosciamo anche noi dell'Italia dei Valori, e non solo il Ministro Tremonti: è la terapia che proponente che noi non condividiamo. Voi avete preso atto del fatto che vi servivano i soldi e siete andati ad arraffarli là dove era più facile farlo, dai «poveri cristi» che non hanno voce, che non hanno mezzi per contrattare, che non possono ribellarsi, che addirittura, come con le forze dell'ordine e i carabinieri, devono solo «obbedir tacendo».

Vi servivano soldi? Bene: dovevate prenderli dagli evasori fiscali, dai truffatori, dai falsificatori di bilanci, dai corrotti e dai corruttori, specialmente se di testimoni giudiziari (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! E non siamo solo noi a dirvelo: ve lo ha detto anche il procuratore generale della Corte dei conti, non più tardi di un mese fa, allorché vi ha espressamente avvertito che - cito le sue parole - l'area dell'evasione fiscale rappresenta la principale riserva per incrementare le pubbliche risorse. Avete capito? Avete un «tesoretto», anzi un «tesorone» da prendere: andate a prendere gli evasori fiscali. Anzi, il procuratore generale vi ha anche indicato come fare per riuscirvi: incentivare il lavoro e l'attività di riscossione delle società pubbliche e degli uffici finanziari addetti allo scopo.

E allora, uscire fuori da quest'Aula e recatevi in piazza e vedrete cosa c'è lì fuori: ci sono proprio i lavoratori degli uffici finanziari, che avete depotenziato con macroscopici tagli alle risorse delle agenzie fiscali. Questa mi sembra davvero una contraddizione in termini rispetto alle cose da fare. La verità è che voi non volete combattere l'evasione fiscale: volete combattere coloro che contrastano l'evasione fiscale. Voi non volete affatto il controllo di legalità, e ogni volta che qualcuno ci prova, fate subito una legge per fermare gli accertamenti quando va bene, altrimenti, per fermare e delegittimare i controllori. A tutti gli addetti al controllo di legalità e alla repressione degli illeciti voi riservate lo stesso trattamento, quel trattamento che un vostro ministro ha delineato in modo ben chiaro dicendo «colpirne uno per educarne cento».

Vi servivano soldi? Dovevate toglierli dai favoritismi dei quali la casta si è ingrassata in tanti anni di malaffare e non dagli stipendi di chi non riesce ad arrivare a fine mese, ammesso che lo stipendio lo abbiano ancora, considerato come state trattando i precari. Vi servivano soldi? Bene: dovevate affrontare con coraggio la liquidazione totale degli enti inutili, che, ancorché dichiarati tali da anni, la Corte dei conti ha rilevato essere ancora in piedi in centodieci casi (fra i quali molti carrozzoni sprecasoldi).

Vi servivano soldi? Bene: dovevate intervenire sulla spesa sanitaria seriamente, non con tagli a pioggia, come avete fatto in questa manovra.

Seguite le risultanze delle indagini giudiziarie che si stanno susseguendo anche in questi giorni, regione dopo regione, e scoprirete che ciò che dovete tagliare non sono i fondi, ma gli sprechi, le inefficienze, le ruberie nei rimborsi sanitari, nelle procedure di spesa e nelle consulenze.

Ai magistrati che stanno scoprendo tutto questo malaffare dovrete - dovremmo tutti quanti qua dentro - mandare bigliettini di solidarietà, e non a chi in galera ci sta perché è accusato di aver commesso i reati (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti del deputato Torazzi*).

Ministro Tremonti, lei nel suo discorso ha responsabilmente riconosciuto l'importante ruolo della magistratura in questo campo, nella lotta alle ruberie sanitarie; e allora lo dica al suo Presidente Berlusconi che anche ultimamente si è prodigato in «pizzini» invidiati dai carcerati, invece che in denigrazioni dei magistrati che hanno scoperto le ruberie, accusandoli di inesistenti teoremi. Vi servivano soldi? Ma allora, invece di propugnare gli appalti *in house*, quelli fatti in casa senza gara

e senza controlli come ora vorrebbero quelli della Lega, dovevate spazzare via le 4.800 società pubbliche partecipate da regioni, province e comuni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), nelle quali si annidano i più beceri sistemi di familismo con i loro 255 mila addetti, 26 mila amministratori, 12 mila componenti di collegi sindacali, nella maggior parte dei casi di nomina di politica clientelare.

A che servono tutte queste società, se l'esternalizzazione dei servizi e delle attività verso queste strutture non ha comportato alcun ridimensionamento degli apparati pubblici, sicché ora, oltre al danno economico, si aggiunge anche la beffa del raddoppio delle procedure burocratiche? Insomma, invece di combattere la casta avete preferito prendervela con i «poveri cristi»! E tra le perle di ingiustizia sociale che avete tirato fuori dal cappello ve ne sono alcune davvero inaccettabili. Mi riferisco, ad esempio, ai tagli alla scuola, alle forze dell'ordine, al pubblico impiego e all'università (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Ma lo sapete o non lo sapete che il 60 per cento degli agenti di polizia riceve meno di 1.200 euro al mese? E come pensate di farli campare, facendo fare pure a loro i delinquenti? E soprattutto, come pensate di dare più sicurezza ai cittadini, a cominciare da quelli del nord, a parole - ma solo a parole - tanto cari alla Lega?

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, la invito a concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Forse, come ha ricordato loro il collega Bersani, raccontando ancora la favoletta dell'inno d'Italia?

Alla scuola avete decurtato 8 miliardi di euro con una riduzione di 100 mila insegnanti e 43 mila lavoratori. Ma non fate prima a dire che volete solo che la scuola privata vada avanti e che a scuola ci vadano solo i figli di papà (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti del deputato Torazzi*)? E dei precari a vita, soprattutto quelli della scuola pubblica, che con questo decreto mandate a casa, a decine di migliaia, che ne facciamo, li mandiamo una volta per tutte alla rottamazione?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Di Pietro, deve concludere.

ANTONIO DI PIETRO. Li mandiamo ai forni crematori (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? No, signor Presidente del Consiglio che non c'è, ancora una volta lei si comporta come un Giano bifronte, e concludo. Con la faccia davanti vuol far credere di stare dalla parte del popolo, con quella di dietro traffica solo per farsi gli affari suoi e degli amici suoi.

PRESIDENTE. Concluda onorevole Di Pietro, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONIO DI PIETRO. Ho finito, signor Presidente, solo un minuto, un secondo. Citiamo solo il caso Alitalia. Noi avevamo trovato un compratore che salvava l'azienda ed il personale.

PRESIDENTE. La prego di concludere, il suo tempo è scaduto.

ANTONIO DI PIETRO. Voi avete trovato una soluzione che prevede il fallimento dell'azienda e il licenziamento di 5 mila dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Proteste dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Complimenti, e lei sarebbe un grande imprenditore? Sì, con i soldi degli altri, con i soldi del cittadino! Per tutte queste ragioni noi dell'Italia dei Valori vi neghiamo ancora una volta la fiducia, Presidente Berlusconi (*Prolungati applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, colleghi, vorrei cominciare questo mio intervento rivolgendo tre semplici domande al Ministro Tremonti, nella speranza di chiarire bene il contenuto del provvedimento che stiamo per votare. La prima domanda è questa: signor Ministro, le riesce così difficile chiamare le cose con il proprio nome? È possibile che quando il suo predecessore, il Ministro Padoa Schioppa, aumentava la pressione tributaria - è vero con troppa frequenza - eravamo concordi all'opposizione (noi dell'Unione di Centro e voi di Forza Italia) a denunciare con forza quei provvedimenti, con la differenza che li chiamavamo con il proprio nome, ossia aumento della pressione fiscale e aumento delle tasse, e oggi lei fa la stessa cosa ed ha la presunzione di chiamarla perequazione tributaria? Non si fa così davanti agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)! Oggi lei dichiara esplicitamente che la pressione fiscale nei prossimi tre anni aumenterà e si assesterà al 43,1 per cento, il massimo mai registrato nel nostro Paese. Certo, ha scelto un nome bello per la sua nuova tassa: Robin *tax*! Evoca l'eroe che toglieva ai ricchi per dare ai poveri. Dice lei: «Tassiamo i petrolieri, le assicurazioni e le banche per dare alle fasce più deboli». Signor Ministro, a questo in Italia ormai ci crede solo lei.

Le hanno spiegato - non solo noi dell'Unione di Centro ma anche il Governatore della Banca d'Italia, il presidente dell'Autorità *antitrust* e il presidente della Corte dei conti - e le hanno detto tutti che le aziende che operano in un regime di monopolio finiranno per scaricare i maggiori oneri fiscali solo ed esclusivamente sugli utenti, sulle famiglie italiane. Non solo, Ministro Tremonti: lei ci dice che nel 2009 incasserà da questa maggior tassazione cinque miliardi di euro e darà alle fasce più deboli solo 200 milioni di euro. Ma dov'è il Robin Hood in tale operazione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)? Se ha occasione di incontrarlo, Robin Hood, gli dica che così non va. Nella sua storia Robin Hood si comportava ben diversamente da lei.

Passiamo alla seconda domanda. Come si concilia l'indicazione della sicurezza e dell'istruzione come priorità assoluta per i cittadini se non si destinano più risorse, anzi si tagliano risorse per tali fini? Signor Ministro, la riduzione della spesa pubblica è ormai una necessità. Lo riconosciamo tutti. Lo Stato spende troppo. La risposta, però signor Ministro, non possono essere i tagli lineari da lei indicati nella manovra. Non è possibile effettuare proporzionalmente su tutti i comparti della pubblica amministrazione dei tagli. La spesa pubblica e la sua riduzione devono avvenire in maniera selettiva, distinguendo la spesa produttiva - ossia quella buona per intenderci, che produce servizi, socialità, istruzione e sicurezza - da quella improduttiva che invece produce solo eccesso di burocrazia per i cittadini e per le imprese, consulenze concesse a meri fini di consenso elettorale e inefficienze nella gestione dei servizi.

Con il taglio lineare l'effetto sarà solo la riduzione dei servizi ai cittadini e far costare di più alcuni servizi ai cittadini stessi. I rettori dell'università glielo hanno già spiegato. Nel prossimo anno dovranno aumentare le tasse di cento euro per ogni studente universitario. I comuni glielo hanno già spiegato. Dovranno tagliare dei servizi essenziali per i cittadini. Signor Ministro, faccia attenzione perché a pagare sono sempre gli stessi, cioè soprattutto le famiglie a basso reddito con figli. Così Robin Hood non funziona, glielo ripeto ancora una volta.

Eppure, signor Ministro, lei alcuni giorni fa ha presentato in Parlamento un provvedimento con il quale tagliava l'ICI. Lei ha rinunciato a tre miliardi di entrate sicure per lo Stato solamente per effettuare uno *spot* elettorale per allungare la luna di miele del Governo, ma producendo un effetto negativo perché oggi, al contrario, torna in Parlamento proponendoci un aumento della tassazione e un taglio a servizi essenziali. Non lo diciamo solo noi. Le ricordo che tali aspetti sono stati rimarcati anche dai suoi colleghi di maggioranza e dai suoi colleghi di Governo come il Ministro Calderoli. Anche sulla sicurezza, signor Ministro, i numeri sono numeri. La manovra del Governo prevede tagli al Ministero dell'interno, alla voce ordine pubblico e sicurezza, per oltre un miliardo e al Ministero della difesa, alla voce difesa e sicurezza del territorio, per un altro miliardo. Ciò vuol dire che noi, in tre anni, taglieremo alla sicurezza dei nostri cittadini due miliardi di euro. Lei, però, ci dice che a fronte di ciò vengono stanziati, anche a seguito delle proteste dell'Unione di Centro e degli operatori del settore, 400 milioni la cui copertura è incerta e la destinazione è ancora più incerta. Se anche così fosse, visto che i numeri non sono un'opinione signor Ministro, alla sicurezza

nei prossimi tre anni mancheranno un miliardo e 600 milioni. Penso che ogni commento sia superfluo.

La terza domanda è la seguente, signor Ministro: il suo Governo è liberale o statalista? Ce lo vuole spiegare? Perché ancora non lo abbiamo capito. Signor Ministro, non è una domanda da poco.

In poco più di due mesi il suo Governo ha concesso un contributo a fondo perduto (non un prestito) di 300 milioni di euro ad Alitalia, ha concesso un contributo a fondo perduto (non un prestito), signor Ministro, di 500 milioni al comune di Roma ed ha attuato una non riforma dei servizi pubblici locali, rafforzando i monopoli locali in cui operano le società di proprietà degli enti locali. Queste cose non sono normali in un Paese liberale; queste cose capitano o capitavano nei Governi socialisti. Stiamo parlando, per intenderci, di 800 milioni di euro. 800 milioni di euro è il bilancio del comune di Bologna, pensate a quanti servizi si rendono con 800 milioni di euro! In campagna elettorale accusavate proprio l'UdC, il mio partito, di fermare le grandi riforme e avete portato come esempio la riforma dei servizi pubblici locali e la nostra difesa della cooperazione.

Sulla cooperazione avete introdotto una norma che esenta circa l'80 per cento delle cooperative dai controlli. Così facendo, signor Ministro, si aiutano solo le cooperative spurie, quelle che andrebbero espulse dal mercato. Per fortuna allora noi ci opponemmo e lo faremo con maggior forza anche nel prosieguo di questa legislatura. Si introducono riforme che sono delle non-riforme.

Sull'Alitalia leggo oggi sul giornale che ci sono improbabili ipotesi di salvataggio. Noi la aiuteremo a una sola condizione: che ci sia un'ipotesi di salvataggio che non scarichi sui cittadini e sui passeggeri l'inefficienza di quella società e gli errori che voi avete fatto in campagna elettorale e che avete perpetuato ancora oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Il peggio lo avete dato sui servizi pubblici locali: stiamo parlando di quelle società, per intenderci, che erogano alle famiglie italiane il gas, l'acqua, i rifiuti, l'elettricità e altri servizi e che, grazie al fatto che agiscono in regime di monopolio, danno ai cittadini le tariffe più alte e più care d'Italia. E voi che fate? Sotto la pressione della Lega avete fatto una riforma che rende ancora più solidi quei monopoli non affrontando due problemi: quello della gara e quello del conflitto di interessi fra comune proprietario e comune gestore.

Signor Ministro, la ragione è molto chiara e l'onorevole Tabacci ci ricorda spesso, a ragione, che l'onorevole Bossi ha chiamato tempo fa quelle società «le mangiatoie per i politici». Infatti, le società municipalizzate, che sono dislocate al Nord, servono solo perché grazie alle nomine, alle assunzioni, alle consulenze producono consenso elettorale per i comuni che le governano (guarda caso tutti appartenenti alla vostra stessa maggioranza) e quindi non avete il coraggio fino in fondo di smantellarle. Ebbene, su questo nei prossimi mesi presenteremo una vera riforma al Parlamento di revisione dei servizi pubblici locali e si vedrà chi è davvero contro le riforme in questo Paese e chi invece le vuole attuare.

In conclusione, Ministro Tremonti, intervenendo alla Camera nella scorsa legislatura lei ebbe a sostenere che i Governi non possono più fare molto bene, ma possono fare ancora malissimo: devo dire che questa volta ha mantenuto la sua promessa (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, signor Ministro, oggi si vota un provvedimento importante. Si tratta di un'anticipazione della manovra economica e qualcuno ha detto che si tratta di una finanziaria anticipata. In effetti è così: una parte dei provvedimenti sono quelli tipici di una legge finanziaria e sono contenuti in questo testo.

Io penso che questo sia un bene. Eravamo abituati a manovre discusse all'ultimo momento, negli ultimi giorni di dicembre e in un clima di grande incertezza. Non c'è dubbio che questa modalità sia una novità positiva che porta efficienza e chiarezza. Si tratta poi di una manovra che ha un respiro triennale (altra novità); di fronte ad una crisi mondiale di medio e lungo periodo si deve intervenire in maniera strutturale non con provvedimenti tampone. Il decreto n. 112 del 2008 sullo sviluppo

economico taglia la spesa pubblica inutile, quindi razionalizza salvaguardando i servizi. Questo è il succo di quanto stiamo per votare.

Va detto - l'abbiamo sentito anche in quest'Aula - che abbiamo assistito ad una serie di falsità e di strumentalizzazioni. In primo luogo, sulla sanità si è parlato di presunti tagli. È stata fatta invece - qui vorrei ricordarlo - una scelta politica ben precisa che è quella di non far pagare sulle visite specialistiche il *ticket*, che invece era stato introdotto dal Governo Prodi. Voi questo non lo dite mai (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*)! In poche parole, oggi offriamo un servizio in più e facciamo pagare di meno alla gente. Stiamo parlando di questo, non di altro. Noi della Lega Nord Padania abbiamo chiesto poi che alle regioni venissero messi a disposizione almeno metà delle risorse necessarie.

Un altro punto sul quale si è fatto un gran polverone è quello concernente la sicurezza. Tagli non ce ne sono stati, perché il saldo è positivo. Vorrei ricordare qui dei numeri e non delle parole: 40 milioni per nuove assunzioni, 100 milioni per accordi con i comuni, 200 milioni per la istituzione di un fondo speciale, destinazione di somme e beni confiscati ai mafiosi - è la prima volta che è stata fatta una cosa del genere - alle politiche di sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Si tratta di un tesoretto quantificato in circa un miliardo di euro. Dunque, vi sono più fondi. Il ministro Maroni poi - glielo chiediamo in quest'Aula - farà anche delle razionalizzazioni. Chiediamo che tali razionalizzazioni vengano fatte per esempio sulle prefetture: burocrazia borbonica, marmi e specchi dei sontuosi palazzi del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Qui sì, cari colleghi e cari ministri, diciamoci un taglio. Avanti così! La Lega Nord Padania ha inoltre condotto delle battaglie parlamentari sia in Assemblea sia in Commissione. Vorrei in questa sede ricordarle, in quanto si è detto tutto e il contrario di tutto. La prima battaglia è stata sulla gestione dei servizi pubblici locali: acqua e gas. Qualcuno ha detto che siamo contro la libera concorrenza nella gestione di questi servizi pubblici. Non è così! Attenzione ad usare le parole: finché ci sarà la Lega Nord Padania nessuno pensi di espropriare i comuni e, quindi, la gente, della proprietà di reti importanti, come quelle dell'acqua o del gas (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Non vorremmo svegliarci un giorno e dover pagare l'acqua (che abbiamo) più del petrolio e ritrovarci espropriati e ricattati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Abbiamo fatto bene a riaffermare tali principi. La politica deve decidere anche e soprattutto di questo.

Un'altra battaglia è quella relativa alla *social card* che per i nostri anziani, cioè i nostri cittadini ultrasessantacinquenni, prevede un sostegno con fornitura di beni primari. Giustizia significa - lo vorrei riaffermare - rispetto per chi ha lavorato una vita ed ha pagato le tasse. Non è che chi ultimo arriva meglio si accomoda (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

La battaglia per il piano case è stata vinta: vengono costruiti alloggi a prezzo convenzionato. È un'opportunità per i nostri giovani, anche in questo caso non a tutti, ma ai nostri cittadini e chi non lo è avrà diritto soltanto dopo dieci anni di regolare presenza sul nostro territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Signor Presidente, signor Ministro, la verità - qui non possiamo nasconderla - è che servono più risorse sul territorio. Tali risorse sappiamo, a differenza vostra, di non poterle più prendere dai cittadini, sappiamo che il nord ha già dato e non può e non intende più dare. Quindi, per avere più risorse serve una sola cosa: il federalismo fiscale, che farà parte, come annunciato dal Governo, della manovra economica con il collegato al disegno di legge finanziaria che verrà discusso alla ripresa. Questo per noi è un fatto molto importante.

La stagione di chi gestisce nell'irresponsabilità, di chi non risolve i problemi oppure organizza le feste per pochi facendo pagare a tutti il conto è finita, deve essere finita (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, signor Ministro dell'economia e delle finanze, gli interventi puntuali e rigorosi dei miei colleghi in questi giorni hanno anticipato i motivi del nostro voto contrario, ne richiamerò qualcuno.

Giovedì scorso in quest'Aula il Ministro dell'economia e delle finanze ha descritto uno scenario di crisi mondiale, con fortissimi accenti di pessimismo e di inquietudine sul futuro del nostro Paese. Ci consenta il Ministro di manifestare il sospetto che sia stato un abile tentativo di nascondere dietro un suo forse tardivo vezzo *no global* la volontà di scaricare le cause della crisi molto lontano da sé e dal Governo, in un luogo comunque fuori dalla sua responsabilità. Questo non sarebbe un atto di coraggio e di lealtà verso il Paese. Noi ci ostiniamo a pensare che ai Governi spetti indicare risposte possibili alle domande dei cittadini, ai problemi dell'Italia senza crescita, con un'inflazione al 4 per cento e con i consumi ai minimi storici, con una fascia larga di ceto medio sempre più avviata verso la povertà.

È aperta nel nostro Paese - penso che il Governo ne abbia idea - una nuova questione sociale con caratteri inediti, gravi, tali da generare una pesante sfiducia verso il futuro. A questa realtà un Governo che dispone di una larga maggioranza, con una opposizione che ha dato prova di grande responsabilità, dovrebbe offrire risposte precise, serie, chiare. Al di là delle questioni gravi di metodo democratico che hanno accompagnato l'avvio di questa legislatura (questioni che pesano come un macigno nel rapporto tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione), noi vogliamo dirle, signor Ministro, che la manovra economica che oggi viene approvata non serve a risolvere i problemi degli italiani, delle famiglie e delle imprese, ma anzi crea le premesse per un autunno davvero molto caldo.

La risposta che il Governo dà alle nostre critiche è fin troppo semplice, direi banale: non ci sono soldi sufficienti, il bilancio dello Stato non è flessibile e il quadro della finanza pubblica è segnato da un pesante onere sul debito. Vorremmo sommessamente segnalare che questa non è una condizione nuovissima. Ma insieme vorremmo ricordare che negli ultimi 15 anni si sono succeduti nel nostro Paese coalizioni e Governi di segno diverso: alcuni hanno risanato i conti pubblici, altri li hanno compromessi. Avremo davvero apprezzato se il Ministro dell'economia e delle finanze in questa circostanza avesse detto di aver trovato i conti pubblici in un ordine di gran lunga maggiore di quanto li avesse lasciati (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) e avesse registrato che l'Unione europea ha cancellato negli ultimi mesi del Governo Prodi una procedura di infrazione avviata nell'ultimo anno del Governo Berlusconi. Veda, onorevole Tremonti, nelle grandi democrazie gli statisti sanno riconoscere senza disagio i meriti degli avversari e dei loro predecessori; lei non lo ha fatto.

La manovra che ci viene proposta è tutta giocata sui tagli della spesa. Sia chiaro, il Partito Democratico è favorevole alla riduzione della spesa pubblica, noi pensiamo che sia necessario tagliare sprechi, rendite ed inefficienze. Ma voi, invece, ci proponete dei tagli pesanti e indiscriminati secondo la formula di chi non vuole scegliere, di chi non sa distinguere le fonti di spreco e di dissipazione dai settori nei quali invece occorre investire le risorse; la formula di chi decide in modo approssimativo, frettoloso e superficiale di fare presto e comunque.

Tuttavia, molti Ministri in questi giorni hanno negato l'esistenza di questi tagli. È una cosa molto grave; per un atto di onestà verso il Parlamento e verso gli italiani dovrete evitare questa commedia. I tagli non sono una nostra fantasia, sono scritti nelle carte, nei documenti contabili, che vengono letti e studiati con attenzione non solo dai parlamentari, ma dai dirigenti dei sindacati, dai presidenti delle regioni, dagli amministratori locali, dai rappresentanti delle forze dell'ordine e dai rettori delle università. Non è un caso che in queste ore la contestazione fuori da quest'Aula cresca ogni giorno di più; non sappiamo se ve ne siete accorti, uscite fuori da questo Palazzo per vedere cosa accade (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Nella scuola è una vera e propria mattanza. Si tagliano 8 miliardi di euro, 87 mila posti di docenti, 43 mila posti relativi al personale amministrativo, si mortifica l'autonomia didattica e si bloccano gli investimenti. Le sa queste cose il Ministro Gelmini? Sarà bene che si informi.

Nella sanità si taglia la metà delle risorse necessarie per mantenere la spesa in linea con l'inflazione

programmata, che è la metà dell'inflazione reale, che è inferiore al tasso tendenziale della spesa sanitaria. La soluzione proposta è non solo inaccettabile, ma anche insostenibile, è il contrario di quanto promesso; il Governo costringe al deficit anche le regioni virtuose. Queste cose non le diciamo noi, le ha dette il presidente della regione Lombardia, Formigoni. Noi aggiungiamo che le prime vittime di questo taglio saranno gli anziani, la parte più debole della nostra società. Poi vi è la sicurezza: il tema dominante della vostra campagna elettorale. Il Parlamento ha approvato in questi giorni un decreto-legge che vorrebbe più sicure le nostre città, ma nello stesso tempo il Governo, prima ha tagliato 3 miliardi 400 milioni di euro nei vari capitoli dei Ministeri dell'interno e della difesa relativi alla sicurezza, e successivamente ha reintrodotto 400 milioni di euro, ma ne mancano tremila per tornare al punto di partenza. A quel segno meno - Ministro Tremonti - sono appese le retribuzioni, le nuove assunzioni, il funzionamento quotidiano dei corpi di polizia. Il Governo non può non sapere che il 61 per cento dei lavoratori nel settore della sicurezza vive con meno di milleduecento euro al mese e che l'81 per cento si è indebitato per acquistare beni di consumo. In queste condizioni, serve tagliare o incrementare la spesa? Che ne pensa il Ministro Maroni di questi tagli? E così via per i trasferimenti ai comuni, al Mezzogiorno, all'ambiente.

L'unica cosa che non tagliate sono le tasse. Per cinque anni non prevedete neppure una piccola riduzione della pressione fiscale, alla faccia delle promesse elettorali! La vostra è una manovra depressiva, priva di una chiara politica per la crescita, confusa nelle infinite maglie del piccolo cabotaggio e della propaganda. Vi è contraddizione tra le apparenti accelerazioni verso il federalismo e gli improvvisi ripensamenti in direzione del centralismo; vi è contraddizione tra un approccio di deregolamentazione e un altro, invece, di iperegolamentazione. Vi è infine contraddizione - quella che più stride - tra una cultura liberista ed una protezionista: liberisti con i lavoratori, protezionisti verso le imprese. L'Italia chiede la crescita, voi rispondete che non si può fare.

All'Italia servono misure concrete, immediate, non caritatevoli, per accrescere il potere d'acquisto delle famiglie, delle pensioni, per rimettere in moto i consumi, per rilanciare gli investimenti, per far crescere la produttività e spostare risorse dalle rendite allo sviluppo, per promuovere la concorrenza e non perpetuare - come si è fatto nel caso delle autostrade - privilegi, monopoli in favore di pochi, scaricando i costi sulla generalità dei cittadini consumatori. Voglio ricordare il caso delle autostrade: la regalia di convenzioni miliardarie confermate per trent'anni, per legge, a pochi fortunati concessionari. Questa regalia ha prodotto un immediato aumento delle tariffe ai caselli. Siamo stati facili profeti, alla faccia di Robin Hood!

La cifra culturale e politica di questa vostra manovra è dunque propria la rinuncia; avete tirato i remi in barca, avete rinunciato alla sfida mondiale per paura di perdere.

Ecco allora la rinuncia a far crescere i salari reali degli italiani, la rinuncia a misure effettive contro l'inflazione, la rinuncia a far entrare seriamente e stabilmente la maggioranza delle donne italiane nel mondo del lavoro, la rinuncia a scommettere sulla ricerca e a investire in una scuola di qualità. Infine, vi è la più grave rinuncia, quella di fare dell'Italia un Paese finalmente unito, una nazione per tutti gli italiani. Sì, la rinuncia allo sviluppo del Mezzogiorno è quella più grave perché comporta la rassegnazione a lasciare indietro una parte del Paese.

Signor Presidente, l'Italia vive una crisi seria, tra le più serie della nostra storia recente. Voi avevate, Ministro Tremonti, la possibilità di fare cose buone e di aprire una stagione davvero nuova e positiva. Vi è stato un momento magico per il Governo Berlusconi e temo che abbiate sprecato la vostra opportunità, in quanto avete scelto di privilegiare piccoli interessi rispetto alle grandi sfide del Paese.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANTONELLO SORO. Avete giocato le vostre carte quasi esclusivamente sul tema di una giustizia personale e indifferente alla gigantesca ingiustizia che cresce nella società italiana. Non ne siamo felici e avremmo preferito una scelta diversa. Ora la luna di miele è finita.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Soro.

ANTONELLO SORO. D'ora in poi sarà una storia diversa e noi del Partito Democratico non vi daremo tregua, in Parlamento e in ogni angolo del Paese ci batteremo per cambiare il destino di questa legislatura nell'interesse dell'Italia (*Applausi prolungati dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, in genere è certamente meglio affrontare e sciogliere un nodo per volta, invece, per ragioni che dirò oggi tutti i nodi sono arrivati al pettine costringendo il Governo ad un grande impegno segnato dal massimo della velocità ed incisività possibili. Essi riguardano sia l'efficienza e l'agibilità delle istituzioni nazionali e locali (da qui tutto il filone riguardante le riforme costituzionali), sia la necessità di assicurare la stabilizzazione finanziaria e il rilancio produttivo del Paese. In mezzo abbiamo dovuto anche affrontare l'emergenza rifiuti che questo Governo ha gestito con successo, anche per il concorso di regioni del nord; dunque, si è trattato di un positivo episodio di federalismo solidale.

Nel nodo dell'economia si intrecciano questioni di natura interna e internazionale. Sul piano interno dobbiamo fare i conti con l'esistenza di un debito pubblico molto elevato e con un andamento piatto della produttività, mentre sul piano dell'economia internazionale bisogna partire dal fatto, più volte ricordato, che mentre fino 10-15 anni fa c'erano circa 800 milioni di persone e un numero limitato di Stati che si dividevano le risorse del pianeta, oggi sul mercato sono presenti circa tre miliardi di persone e i loro Stati. Tutto ciò ha radicalmente modificato l'andamento dei prezzi delle materie prime, del petrolio, dei generi di prima necessità e ha dato spazio ad una speculazione agguerrita e pericolosissima che, innestata nella crescente finanziarizzazione del capitalismo contemporaneo, alimenta perniciosi meccanismi inflattivi. L'andamento di questi processi sta smentendo gli schemi ideologici finora dominanti: quello ultraliberista e quello neomarxista, che avevano entrambi previsto, l'uno come una fortuna e l'altro come una iattura, che la globalizzazione si sarebbe tradotta in un nuovo trionfo dell'Occidente. Sta, invece, accadendo una cosa diversa: l'affermazione economica di nuovi soggetti come l'India e la Cina, l'ulteriore collasso dell'Africa, la crisi americana e la debolezza dell'Europa, appesantita da una politica monetaria fondata da lungo tempo sugli alti tassi di interesse e su un euro sopravvalutato rispetto al dollaro, stanno cambiando profondamente la geopolitica del Paese.

Il punto fondamentale che ci riguarda è che l'Italia si presenta come l'anello debole della catena europea, innanzitutto dal punto di vista finanziario, a causa del livello del suo debito pubblico e della scarsa qualità tecnologica della sua industria, nonché della bassa efficienza del suo sistema politico-istituzionale e amministrativo. È guardando alla gravità di questi problemi che il Governo ha deciso di prendere il toro per le corna, cercando di affrontare e sciogliere rapidamente alcuni di questi nodi.

Esistono fasi e addirittura momenti nei quali non è più possibile tergiversare e rinviare. Una volta ridotte due voci del prelievo fiscale - l'ICI e la tassazione sugli straordinari - e una volta realizzato un intervento sulla questione dei mutui, abbiamo affrontato il problema di fondo. Il tentativo è quello di portare a termine una grande operazione della quale si parla da tempo, un'esigenza mai soddisfatta, ossia quella di tagliare seriamente ed effettivamente la spesa pubblica in modo da arrivare, nel 2011, al pareggio del bilancio.

Se riusciremo in questo intento, smentiremo con i fatti il luogo comune di un Paese dissipatore, incapace di adempiere ai propri obblighi internazionali, e raggiungeremo un obiettivo che mai

l'Italia, nemmeno quella del miracolo economico, aveva realizzato. Si tratta di rovesciare una tendenza storica peggiorata a partire dagli anni Sessanta in poi, quando la mediazione politica e sociale, con il concorso di tutti - maggioranza, opposizione, Banca d'Italia, Confindustria e sindacato -, aveva determinato una crescita inarrestabile della spesa pubblica, un continuo aumento del deficit di bilancio e una sequenza di svalutazioni competitive.

Bastano questi semplici richiami per dimostrare la portata storica dell'obiettivo che vogliamo perseguire a partire dal decreto-legge in esame. Alle nostre spalle vi sono quasi settanta anni di tentativi falliti, un lungo percorso ad ostacoli lungo il quale si sono cimentate le intelligenze più vive del Paese - ricordo per tutti Ugo La Malfa - riportando, tuttavia, una dolorosa sconfitta, che ha molto pesato sui destini del nostro popolo in termini di mancato benessere e di bassa crescita economica.

Il pareggio di bilancio non sarà, quindi, solo una vittoria di questa maggioranza: se si realizzerà, sarà una vittoria di tutta la Repubblica. Mi auguro che la stessa opposizione non voglia rinunciare a sentirsi protagonista di questa battaglia e a comportarsi di conseguenza. Sorprende che finora, su questi temi, l'opposizione esprima una contrapposizione globale: in questo modo essa dimentica parte della propria elaborazione, nel tentativo di cavalcare tutte le proteste. Fu Enrico Berlinguer a parlare addirittura di austerità e poi di «mutamento irreversibile dei rapporti di forza a livello internazionale, determinato dall'ingresso sulla scena economica e politica di nuovi soggetti e popoli desiderosi di abbandonare la soglia dell'inedia e del sottosviluppo». Lo ricordo, in particolare, all'onorevole Bersani, per tranquillizzarlo: non pensiamo ad alcun complotto mondialistico, ma solo al dipanarsi del processo storico, con tutte le sue contraddizioni e difficoltà, che non possono essere sottaciute per una sorta di filo-globalizzazione acritica.

La risposta a questo cambiamento davvero epocale non può che essere adeguata: lo facciamo prendendo di petto la questione della spesa pubblica, con una scelta politica insieme ambiziosa e rischiosa, consapevoli delle reazioni che essa determinerà, alcune legittime, altre solo corporative. Per questo motivo abbiamo scelto la tempestività, anticipando la manovra, ricorrendo allo strumento del decreto-legge proprio per rendere evidente la nostra determinazione e lanciare un segnale ai mercati.

Non ci faremo trascinare, per quanto sarà possibile, nel vortice della crisi. Reagiremo agli impulsi esterni, accelerando quel risanamento strutturale della finanza pubblica che è condizione indispensabile per riprendere il sentiero dello sviluppo e della crescita economica. Nel DPEF abbiamo fornito un quadro programmatico certo: ciò non avveniva dal 1999. In questi ultimi trent'anni (la legge n. 468 è del 1978) la manovra è stata solo annuale. Il riferimento al bilancio triennale, a differenza delle altre esperienze europee, era solo teorico, ossia evanescente. Noi lo abbiamo reso vincolante e, in altri termini, abbiamo tracciato una rotta di medio periodo che potremo aggiustare man mano che sarà chiarita la portata della crisi.

Su questo tracciato, nei prossimi mesi, potremo introdurre, se sarà necessario, le modifiche richieste da esigenze di equità e di crescita, ma opereremo all'interno di una strategia che è definita nei suoi punti essenziali. Infatti, quando si fanno operazioni del genere, possono anche emergere involontarie forzature. Qualora esse emergessero, le potremo correggere in vario modo, anche in sede di legge finanziaria. Il primo obiettivo è quello di mettere al riparo la struttura finanziaria del Paese, proteggendola dall'eventuale esplosione di nuovi torbidi speculativi, che potrebbero aggravare la crisi, interagendo con quella già avvenuta sui mutui, sul petrolio, sulle derrate alimentari.

Nello stesso tempo, vogliamo introdurre elementi di modernizzazione negli apparati pubblici. Per la prima volta è stato varato un piano industriale per la pubblica amministrazione, decisa una semplificazione in materia di giustizia, prevista l'installazione delle reti a banda larga, sono stati individuati i necessari interventi in materia di *stock option* e di spesa sanitaria, varato il decollo del nucleare, costituita la banca del sud, rimodulato il fondo per le aree sottosviluppate, elaborato un piano casa, che si avvarrà del sostegno della Cassa depositi e prestiti, definita una nuova e articolata legislazione sul lavoro.

Fuori dagli schemi precostituiti, vi è poi l'intervento fiscale sui petrolieri, le banche e le assicurazioni, nonché la carta di sostegno per le posizioni di più marcata povertà. Un solletico ai petrolieri, è stato detto dall'onorevole Tabacci. Lo vedremo in prospettiva, il tempo è galantuomo. Quello che è, invece, certo fin da ora è che non ci siamo arresi a poteri forti.

Ci auguriamo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro dell'economia e delle finanze, che questa terapia d'urto crei quelle condizioni che consentiranno, magari in occasione del decollo del federalismo fiscale, una riduzione della pressione fiscale, che riteniamo essere un efficace strumento per contrastare impulsi di carattere recessivo. Raccomandiamo uno studio assai attento sui meccanismi di decollo e di perequazione del federalismo fiscale e avanziamo al Governo un'altra raccomandazione, che ci sentiamo di fare proprio perché esprimiamo un sostegno pieno e aperto alla manovra.

Noi prendiamo atto delle assicurazioni che sono state fornite dal Governo sulla spesa per la sicurezza. È in atto una polemica che ha indubbi caratteri propagandistici. Il Ministro Maroni ha ricordato l'importanza dello sforzo fatto, pur nel quadro delle ristrettezze economiche complessive.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, la invito a concludere.

FABRIZIO CICCHITTO. In ogni caso, quando la situazione si sarà chiarita definitivamente, decideremo in autunno se sarà necessario o meno un intervento, nelle forme possibili, per far fronte ad eventuali specifiche necessità del settore sicurezza...

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, deve concludere.

FABRIZIO CICCHITTO...anche a dimostrazione del profondo legame di solidarietà che ci lega alle forze dell'ordine. Questa stessa impostazione andrà seguita per i problemi riguardanti questioni decisive del Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, la prego di concludere. Il suo tempo è terminato.

FABRIZIO CICCHITTO...che resta elemento fondamentale per il rilancio dell'economia italiana. Queste sono le ragioni, signor Presidente, del nostro voto favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*). Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto a nome dei gruppi parlamentari, per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

GIANCARLO LEHNER. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LEHNER. Signor Presidente, lo voglio dire senza ira, benché con sdegno. In quest'Aula, si aggira una persona che non sa quel che dice e dice quello che non sa. La *Shoah* non è un prontuario per trarre immagini, sintagmi e parole, non è un prontuario per fare opposizione. La *Shoah* è una tragedia unica, epocale, immane, ed io chiedo rispetto. Chiedo a questo Parlamento di non consentire mai più a chicchessia, fosse anche il signor Di Pietro, di usare la *Shoah* banalizzandola e strumentalizzandola. Vergogna, Di Pietro! Vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania, Misto-Movimento per l'Autonomia*)!

RENATO FARINA. Avete sentito che ha parlato di forni crematori!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, al netto della nostra contrarietà a questo provvedimento, espressa da ultimo anche dal presidente Soro, al netto della nostra protesta per le procedure e al netto anche dello scivolone fatto ieri dal sottosegretario Vegas sugli ordini del giorno, vorrei a nome del mio gruppo, ma credo di poter interpretare il sentimento di tutti coloro che sono stati qui negli ultimi tre giorni, ringraziare il sottosegretario Vegas per l'atteggiamento serio con il quale ha seguito il nostro dibattito e ha pazientemente interagito con tutti noi per cercare di salvare il salvabile da una procedura davvero discutibile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la Presidenza si associa alle sue espressioni di ringraziamento.

MARINO ZORZATO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per portare il ringraziamento ai colleghi della Commissione, perché il decreto era impegnativo e importante e ci ha visto lavorare insieme in tempi abbastanza stretti, condividendo le difficoltà. Ringrazio, quindi, tutti i colleghi della Commissione per il loro lavoro, ringrazio i presidenti, perché senza la loro guida avremmo avuto ulteriori difficoltà, il Governo, che attraverso il sottosegretario Vegas e i suoi colleghi ci ha fornito sostegno, e, soprattutto, gli uffici della Camera e i funzionari, che hanno fornito un contributo lavorando con noi in queste serate difficili, e senza il loro aiuto il provvedimento avrebbe avuto qualche difficoltà in più.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, ancora più brevemente intervengo per associarmi ai ringraziamenti del collega onorevole Zorzato. Fanno piacere le parole dell'onorevole Giachetti, perché credo che il contributo dell'opposizione sia stato comunque importante, stante i tempi ristretti e le condizioni in cui la Camera ha lavorato.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1386-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1386-A, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.» (1386-A):

Presenti 573

Votanti 570

Astenuti 3

Maggioranza 286

Hanno votato *sì* 305

Hanno votato *no* 265.

Prendo atto che i deputati Mario Pepe (PD), Mattesini e Rosato hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Costa, Antonino Foti, Di Biagio e Boniver hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che i deputati Cuomo e Graziano hanno segnalato che hanno erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Misto-Movimento per l'Autonomia - Vedi votazioni).